

RACCONIGI:
L'originale storia di una città della seta
Breve excursus cronologico



Marzo 2013

1 – Dalle origini alla conquista sabauda

La nostra città compare per la prima volta come *Raconese* in una *carta di permuta di beni* del 1034 conservata negli archivi dell'abbazia di Nonantola presso Modena. Reperti emersi nelle campagne che circondano il paese documentano però insediamenti della tarda età del Bronzo, poi di epoca romana imperiale e tardo imperiale.

Essi non sono però sufficienti a farci intendere quali fossero la consistenza e la funzione dell'antico centro abitato, che gli storici e gli archeologici collocano lungo la strada che univa *Pollentia* (Pollenzo) a *Julia Augusta Taurinorum* (Torino).

È nell'alto medioevo, durante la dominazione longobarda del Piemonte, che un capoclan di nome *Raco* o *Racone* dà il proprio nome ad un fondo o centro abitato; alla stessa epoca risale la costruzione della prima chiesa racconigese, San Dalmazzo, citata come parte di una "curtis" in un documento nel 1047, insieme con quattro primitive cappelle: San Martino, Sant'Andrea, San Giovanni e San Giacomo.

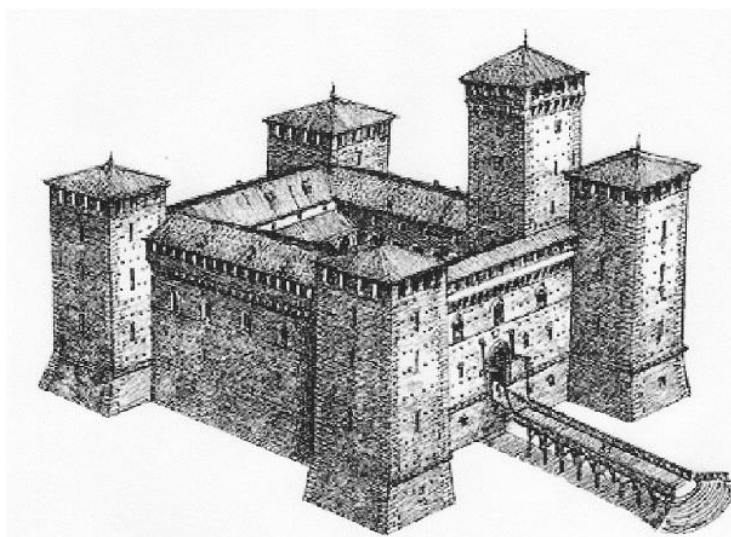
La carta di permuta di beni del 1034 colloca Racconigi nel *Comitato taurinense* della Marca di Torino. Parte del territorio perviene così alla contessa Adelaide, figlia dell'ultimo marchese di Torino, Olderico Manfredi II: nel 1064, nell'atto di dotazione dell'abbazia di Santa Maria di Pinerolo, la contessa inserisce anche (*in Raconisio*) un proprio "manso" retto e lavorato da *Willielmum Brocafeltrum*, ed altri beni che erano appartenuti all'abbazia modenese.

Alla fine dell'XI secolo Racconigi entra a far parte dei territori posseduti da Bonifacio del Vasto, figlio d'una sorella di Adelaide; nella prima metà del XII passa nelle mani del suo primogenito, Manfredi, dal quale ha origine la dinastia dei Marchesi di Saluzzo.

Da questo momento i documenti si fanno sempre più numerosi e consistenti: nel 1122 e poi nel 1153 abbiamo notizia di altre due chiese, di un mulino, di un forno e di una bottega conciaria.

Nel 1194 si ha la prima citazione del "castello del marchese": una possente struttura militare, con fossato difensivo, ponte levatoio, quattro torri agli angoli ed un *maschio* all'interno della corte: ancora oggi, osservando la

struttura della grande Residenza Reale, se ne può riconoscere il perimetro grazie alle due torri prospicienti il cortile ed i due torrioni affacciati sul parco.



Ricostruzione da *Bell'Italia*

Giovanni Battista; nel 1337 quella del Palazzo Comunale. Nel 1352 il “consegnamento dei beni” (catasto) porta alla denuncia di 394 case, che fanno supporre una popolazione di 2000 abitanti.

Racconigi sarà parte del Marchesato di Saluzzo fino alla seconda metà del XIV secolo. Tra il 1186 ed il 1198 ottiene ordinamenti di tipo comunale. Nel 1266, quando Carlo d'Angiò penetra nel Piemonte meridionale con ambizioni di conquista, si dota di mura. Nel 1318 si ha prima citazione della chiesa di Santa Maria Maggiore; nel 1331, di quella di San

Il borgo passa ai Savoia dopo il 1363 all'interno di complesse vicende politiche e militari. Nel 1413 il territorio entra a far parte del feudo che l'ultimo principe di Acaja e signore del Piemonte, Ludovico, istituisce a favore del proprio figlio illegittimo, anch'egli di nome Ludovico e noto come il *bastardus Achajae*: ha così origine il casato dei Savoia – Racconigi, signori del luogo fino al 1605.

2 – Le prime produzioni di seta e la coltivazione dei gelsi

Attorno al 1430 il borgo si dota di *Statuti*. Conservati nell'Archivio Storico del Comune, e noti come il *Codice della catena*, regolamentano in modo minuzioso la vita quotidiana dei residenti e ci restituiscono la visione di una comunità prevalentemente contadina ed artigiana, con un'economia perlopiù di sussistenza.

Gli Statuti ci rimandano ad un mondo lontano di beccari (i macellai), di botteghe in cui potevano trovare “carni salate, formaggio, sayrasso, oglio e candelle”; di contrade in cui si aprivano numerose le “hostarie” e i “cabaretti”; di negozi di “vendenti vini al minuto”. Un'attività sottoposta a rigide norme era quella dei “molinari”, dei “fornari” e dei “panatari”.

Erano anche numerosi i laboratori artigianali dove i tessitori e le tessitrici producevano e poi vendevano direttamente al pubblico tele di stoppa, di rista e di lino da cui ricavavano mantelli e tovaglie. E poi ancora, i “sartori” e le “sartrici” ed i “ferrari” dediti principalmente alla produzione di piccoli attrezzi agricoli. Diffusa la coltivazione della canapa: d’altro canto la prima citazione del nucleo rurale del *Canavile* risale al 1297.



Circa negli stessi anni, mercanti racconigesi attivi a Genova, cominciano ad importare a Racconigi i fili di seta che le “mulieres et filliae” locali, abili tessitrici della canapa, trasformano in nastri e stoffe; nel 1463 si costituisce una società per la *compera della seta e sua trasformazione in bindelli e stoffe*.

Negli stessi anni, sulle preesistenze di un monastero più antico, viene eretto il primo convento racconigese, retto dai Servi di Maria, che dà alla *via maestra*, su cui si affaccia, il nome di *Contrada dei Servi*. La chiesa è dedicata alla Ss. Trinità: è anche il luogo di sepoltura dei Monsignori di Savoia – Racconigi e la sede in cui la Comunità giura fedeltà e riceve la conferma di franchigie e privilegi da parte dei feudatari. Si conserva solo uno dei bellissimi affreschi che ornavano il complesso monastico, una delicata *Madonna del manto*.



Particolare della Madonna del Manto dell'ex Convento dei Serviti

Nel 1493 a ridosso del torrente Maira viene eretto il convento dei Carmelitani; nel 1506 è la volta di quello dei Domenicani.

Tra il 1521 ed il 1527 “Monsignor” Bernardino I di Savoia Racconigi introduce nel territorio la coltivazione dei gelsi, ad opera di “persone esperte” fatte giungere da Vicenza. In breve tempo essa diventa tanto intensiva che nel 1588 un censimento ne denuncia la presenza addirittura nei “luoghi d’uso pubblico” ed in “grandissima quantità”, tanto da dare al territorio “l’apparenza di un bosco”. Se ne limita perciò la coltivazione, che si concentra nelle campagne.

L’arte della seta è ormai il punto forte dell’economia locale. Le sanguinose “guerre italiane” che nella prima metà del ‘500 oppongono i Valois francesi agli Asburgo d’Austria e Spagna, non risparmiano Racconigi, occupata ora dall’uno ora dall’altro esercito. Ma nel 1560 il *Memoriale* redatto da Cassiano del Pozzo a favore del duca Emanuele Filiberto di Savoia può affermare che: *per la qual arte si è trattenuto esso luogo di Raconisio, nonostante che sia stato saccheggiato tante volte et habbia passati tanti aggravi di guerra, che senza questa poca arte sarebbe andato in rovina.*

3 – Dai Savoia – Racconigi ai Savoia - Carignano

Nel 1582 il nuovo duca, Carlo Emanuele I, ordina il “consegnamento” delle categorie economiche. L’anno seguente, a Racconigi i *maestri della seta*, dopo aver eletto il *Priore* e due *Massari*, redigono i *Capituli ossia regolamenti per la fabbrica della seda*, vero *manuale della qualità ante litteram*.

Vi si dispone tra l’altro che le sete esportate da Racconigi devono essere “verificate” dai “deputati” della categoria per essere poi “marcate” sulle “balle o fagotti” con il segno che sono di produzione cittadina!

Inoltre, si stabilisce che le “sete forestiere” che si possono lavorare in loco devono provenire solo da Asti, Vercelli, Pavia e dalla Lomellina; e che le “galle” da cui si ricavano le tinture possono essere esclusivamente quelle d’Istria o del Levante.

I *Capituli* sono approvati da Bernardino II di Savoia - Racconigi. Molto legato a Carlo Emanuele I, egli prende poi le distanze dalla nuova politica estera del Duca e si ritira a Racconigi. Attorno a lui si forma una piccola “corte”, che trasforma le antiche case della *piazza comune* (*Piazza degli Uomini*) nei palazzi che si ammirano tuttora.



Bernardino II muore nel 1605, dopo aver finanziato la costruzione della cappella di San Rocco e fatto ricostruire la chiesa dei Domenicani. È senza eredi: i suoi beni tornano nella disponibilità del duca, che ne lascia l’usufrutto alla vedova Isabella, che muore nel 1625, l’anno in cui viene portato a termine il convento dei Francescani. Il duca inserisce Racconigi nei beni che costituiscono l’appannaggio del figlio Tommaso, primo Principe di Carignano.

4 - L’introduzione del *mulino da seta*

L’epidemia di peste del 1630-31 uccide un quarto dei residenti; per evitarne la propagazione, il duca vieta anche l’allevamento dei bachi. Per Racconigi si tratta di un danno ulteriore, ma la ripresa è veloce. Nel 1643 le terziarie

Domenicane fondano il loro convento; entro la fine del secolo si erigono le chiese di San Giovanni Decollato, di Santa Croce e del Gesù. Si avviano anche i lavori per la costruzione della chiesa della Madonna della Porta.

Nel 1670 il principe Emanuele Filiberto Amedeo di Carignano incarica André Le Nôtre, artefice dei giardini di Versailles, di elaborare il progetto per il parco; nel 1676 chiama Guarino Guarini a trasformare il castello in *palazzo di Delizie*. Ne nasce un *caposaldo* del barocco italiano, realizzato solo nella facciata nord.

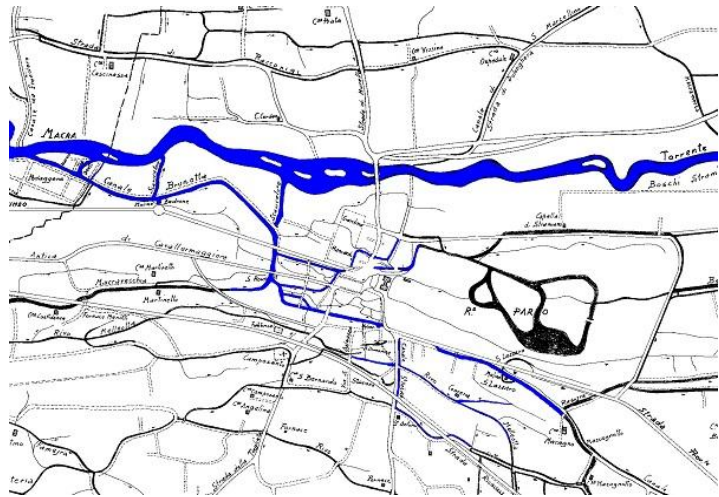
Il castello nell'incisione di Bartolomeo Tasnière (1712)



Sono gli anni in cui la politica economica del duca Carlo Emanuele II (artefice della Reggia di Venaria) sostiene in modo massiccio l'evoluzione delle produzioni seriche nello stato. Nel 1667 sono censite a Racconigi 172 filatrici, un primato statale.

In questo clima, nel 1677 il principe di Carignano vende un vetusto martinetto (fucina) lungo la strada per Carmagnola ad Andrea, Giovanni e Giò Francesco Peijroni, tre commercianti originari del Delfinato venuti qualche anno prima a Racconigi per farvi *qualche commercio, massimo nelle sete*. Concede loro l'uso delle acque della *bealera di San Giovanni*, migliorata e resa navigabile nel secolo precedente.

Qui i tre erigono il primo “edificio da seta” racconigese basato sulla tecnologia, assai implementata, dei “mulini da seta” bolognesi in cui l’energia idraulica aziona gli impianti di produzione e consente di realizzare grandi quantitativi di filato. La rete diffusa dei canali (in dialetto: *bialere*) alimentati dal



torrente Maira fa di Racconigi un’autentica *città d’acque* ed è alla base della nascente *epopea*. Gli stessi imprenditori francesi nel 1681 danno vita ad un secondo grande stabilimento: è l’inizio di un formidabile susseguirsi di investimenti che, entro il 1708, portano alla costruzione di ben 27 setifici, che danno lavoro a 2.525 operai (il 36% degli occupati piemontesi nel settore) e producono 254 mila libbre di prodotto (oltre 93 mila kg, il 37% del totale piemontese).

5 - Il ‘700 tra grandezza e miseria

Le grandi specializzazioni locali sono la trattura del filo e la successiva filatura per la produzione del pregiato organzino. Racconigi, grande centro di coltivazione dei gelsi e allevamento dei bachi, è una moderna “filiera” serica che, come hanno documentato gli storici del settore, nel primo decennio del nuovo secolo supera Bologna ed è ormai il maggior centro europeo per la filatura serica: *“l’introduzione e la diffusione dei grandi mulini da seta a ruota idraulica ha prodotto nel borgo... fenomeni che si incontreranno un secolo dopo nei distretti cotonieri dell’Inghilterra. Si osserva la concentrazione dell’intero ciclo produttivo in stabilimenti di dimensioni gigantesche per gli standard del tempo, che realizzano economie di scala tali da battere ogni concorrenza”*.

Il rilievo che la città sta acquisendo all’interno del ducato è confermato dal fatto che, già nel 1683, a Racconigi viene istituita l’*Università dei Filatoieri*. In deroga alla regolamentazione delle arti e dei mestieri, che prevedono la presenza di tali organismi di regolazione professionale solo a Torino, è una prerogativa che testimonia dell’importanza che ormai le sete racconigesi rivestono all’interno del sistema economico e produttivo sabauda.

Nel corso del '700, nell'ex ducato, ora Regno di Sardegna, i setifici attivi a Racconigi salgono a 33, con circa 4000 addetti. Questo grande sviluppo di natura proto-industriale (tra i più significativi in Italia) provoca non pochi sconvolgimenti sociali, sia perché elimina di fatto l'artigianato diffuso; sia perché strappa molte forze alle campagne ed impiega in maniera massiccia le donne ed i bambini dai sette anni in su. Si elevano anche proteste.

In un memoriale del 1702, gli antichi produttori artigiani imputano ai moderni stabilimenti (definiti *fabbriche magnifiche*) ed alla nuova organizzazione del lavoro di aver recato danni a "tutto il popolo", mentre *solo li signori filatoristi ne sentono il comodo, et utile*.

Gli abitanti, che nel 1630 erano 4.000, nel 1734 sono già saliti a 7.515; nel 1774 sono 11.689. Molta manodopera si è trasferita in paese soprattutto dalle valli alpine e dalle colline. Si fa diffuso il fenomeno stagionale della mendicizia. Il borgo è ormai inadeguato alle esigenze di una popolazione così accresciuta.



Dopo la stagione interminabile dei grandi cantieri edili per la costruzione delle fabbriche, se ne aprono di ulteriori per la costruzione delle grandi chiese parrocchiali di San Giovanni Battista (1719-30, ad opera di Francesco Gallo) e di Santa Maria Maggiore (1725-27, ad opera di Carlo Castelli); e per

il completamento ed i nuovi decori di San Domenico, delle Confraternite e di Madonna della Porta. Negli affreschi si impone, per mano di artisti come i fratelli Pozzo, il modenese Giuseppe Dallamano ed il racconigese Francesco Cuniberti, il gusto per il *quadraturismo*, la cosiddetta *pittura dell'inganno* che si basa su finte architetture e suggestivi *trompe l'oeil*.

È una stagione artistica molto felice, alla quale danno grandi contributi anche il pittore Claudio Francesco Beaumont ed artisti della sua schiera quali Michele Antonio Milocco e Vittorio Blanchery; scultori come Stefano Maria Clementi, Giuseppe Plura, Giovanni Battista Bernero. Stuccatori, ebanisti e minusieri. Nella maggior parte dei casi, la committenza è popolare.

L'ospedale fondato nel 1685 dal vassallo Giò Angelo Spada, poi trasferito ed ingrandito nel primo quarto del '700, viene ulteriormente ampliato sulla base di un articolato progetto dell'architetto Bernardo Antonio Vittone.

Nelle campagne, antiche tenute aristocratiche (i Berroni) ed ospitaliere (San Lorenzo, citata già nel XIII secolo come "hospitale" gestito dall'Ordine Gerosolimitano) vengono dotate di lussuose ville.

Ad opera di Giovanni Battista Borra, chiamatovi dal principe Luigi Vittorio di Carignano, si realizza la facciata meridionale del Castello, in stile neoclassico.



Dalla *Collezione Simeom*, Archivio Storico Città di Torino

Quella delle "fabbriche magnifiche" non è però solo un'epica *marcia trionfale*. Il lavoro è duro, l'ambiente di fabbrica umido e malsano, l'occupazione perlopiù stagionale, le paghe modeste per un orario di lavoro lunghissimo: "dalli 25 marzo alli 7 settembre da mezz'ora dopo il levar del sole sino al tramonto con riposo di un'ora e mezza pel pranzo".

Durante i mesi invernali viene sconsigliato agli addetti di dedicarsi a pesanti lavori manuali per evitare che lo sviluppo di calli faccia "scemare la finezza del tratto nel trattar la seta". Ciò impedisce tra l'altro di integrare il reddito con i lavori in campagna.

Le crisi produttive provocano diffusi fenomeni di mendicizia. Così se nel 1734 il censimento conta 101 mendicanti, nel 1741 l'Ospedale si deve prendere cura di oltre 360 famiglie prive di sostanze.

È nell'ultimo quarto del secolo che però si verifica la crisi più dura. Vi concorrono cause diverse, alcune di natura climatica, come le gelate tardive che nel 1787-88 impediscono lo sviluppo delle foglie dei gelsi e l'allevamento dei bachi; altre di natura commerciale, ma con un'origine politica.

Nel 1789 la Rivoluzione Francese impedisce infatti al prodotto piemontese di raggiungere uno dei suoi principali mercati di sbocco, la grande *Fabrique* serica di Lione; situazione che si presenta aggravata ancora nel 1796.

In questi anni a Racconigi è tutto un concorrere di forze per cercare di arginare una disoccupazione che ormai coinvolge la metà dei 4.000 addetti al settore. La principessa di Carignano, Giuseppina di Lorena Armagnac, con l'avvio, nel 1787, dei lavori di trasformazione del parco secondo i canoni allora dominanti del giardino all'inglese e su progetto di Giacomo Pregliasco, crea "cantieri di lavoro" quanto mai indispensabili.

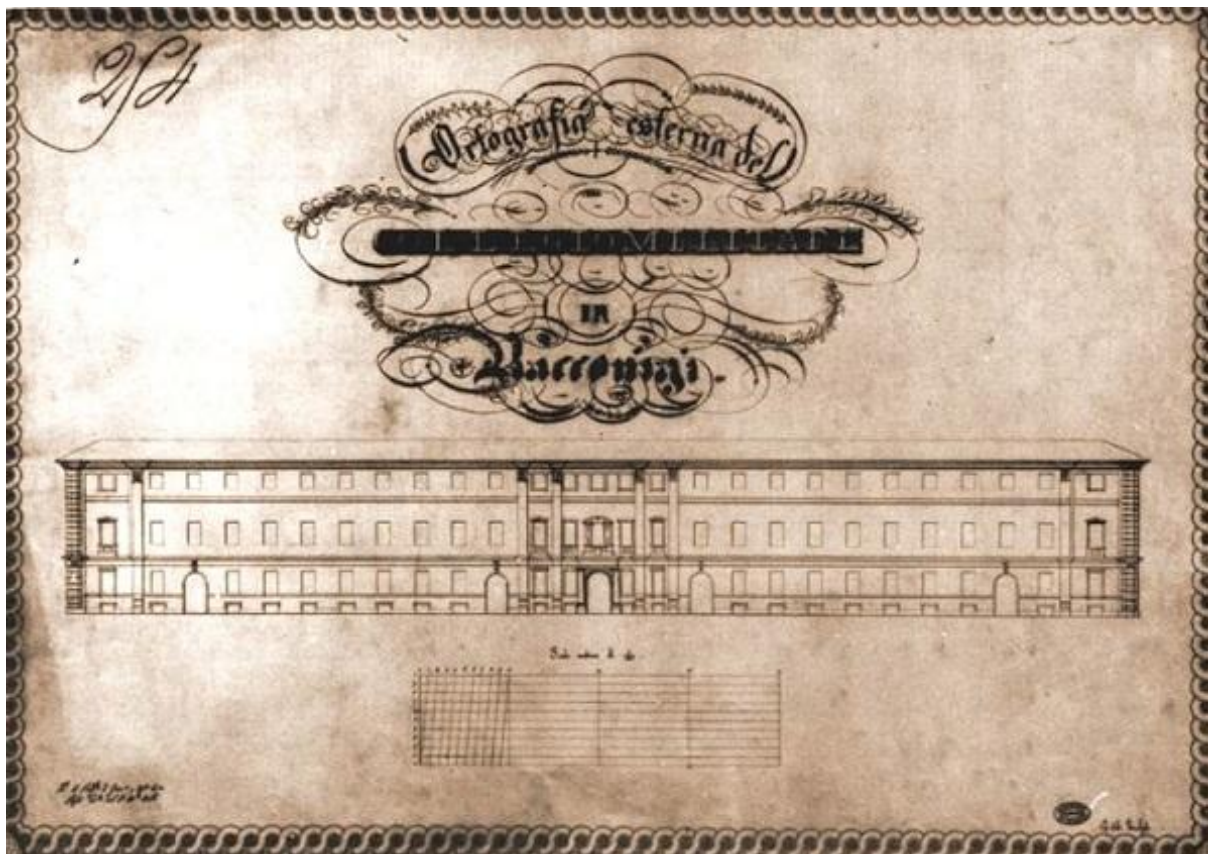
Lo stesso anno il re, Vittorio Amedeo III, concede che si svolga una lotteria e che i suoi proventi vengano destinati ai poveri assistiti dall'Ospedale. La Comunità dispone lavori di pubblica utilità.

Queste iniziative sono palliativi: i pesanti lavori manuali che vengono attivati (come il rettilineamento di tratti del torrente Maira o la riparazione di strade) sono adatti ad una manovalanza robusta, e tagliano fuori di fatto le donne ed i bambini che costituiscono la maggioranza degli addetti ai lavori nei filatoi.

Non stupisce quindi che alla vigilia del Natale del 1787 si presenti davanti all'Ospedale *un numero straordinario di filatoristi oziosi tumultuando*. E che nella primavera del 1789 si decida di porre celermente mano al progetto di erigere un grande *ricovero di mendicizia*, o come più propriamente si legge nei documenti ufficiali, la "Manifattura dell'Ospedale".

Si tratta di una struttura che ha lo scopo di "sbandire le mendicizia" fornendo occupazione e creando competenza in settori alternativi a quello serico: lavorazione di lana, canapa, cotone e lino; attività di sartoria, macelleria, calzoleria, lavorazione della pasta.

Il progetto del gigantesco edificio ha la firma di Filippo Castelli e viene presentato il 7 agosto 1789. Propone due vasti ambienti, divisi per sessi, caratterizzati da due cortili porticati e separati da un'area centrale che comprende anche la cappella.



Le crisi del 1791 e del 1795-96 peggiorano tuttavia la situazione. Da Torino la stessa Segreteria di Stato invita gli imprenditori a concedere un aumento dei salari, fermi da 12 anni, imputando loro le responsabilità di un eventuale ulteriore deterioramento dell'ordine pubblico.

6 – L'Insurrezione e l'annessione alla Francia napoleonica

È in questo contesto che il 20 luglio 1797 a Racconigi scoppia l'*Insurrezione*. In molte località del Piemonte si stanno verificando proteste popolari passate alla storia come *insorgenze*. Nel loro deflagrare, la crisi economica e la crescente povertà giocano il ruolo principale. Ma non vi è estranea la ventata di novità che soffia dalla Francia rivoluzionaria e che nel 1796 è stata rafforzata dalla prima *Campagna d'Italia* guidata dal ventisettenne generale Napoleone Bonaparte.

Le truppe sabaude sono state sconfitte a più riprese; ad Alba è stata realizzata l'esperienza effimera della *Repubblica*; il 28 aprile il re di Sardegna ha dovuto subire l'umiliante *Armistizio di Cherasco*.

Secondo un'inchiesta condotta nel 1799, a Racconigi i rivoluzionari più attivi sono i Govean, che predicano "sotto i portici pubblicamente la democrazia"; Filippo Lazzarino, che "tiene club" a tutte le ore; Giobatta Farinassi, che fa togliere dalla sala municipale il Crocefisso per sostituirlo con un effigie della libertà; don Giuseppe Mosso che per meglio agire si spreta; il cappuccino laico fra Carlo che con la scusa della questua dissemina spirito democratico nelle case. E l'avvocato Antonio Francesco Bay, cardine ed organizzatore del moto.

L'Insurrezione illustrata da Gustavo Rosso per *La bufera* di Edoardo Calandra (1952)



L'*Insurrezione* scoppia giovedì 20 luglio, giorno di mercato e all'inizio si svolge in termini che oggi definiremmo di "esproprio proletario". Gli insorti si presentano al mercato delle granaglie, nelle piazze di Santa Maria e del Gesù, e fissano prezzi *politici* per i cereali, la farina, le uova, il burro, il pollame.

La situazione peggiora con il passare delle ore: si istituisce un *Direttorio*; vengono "arrestati" i Consiglieri comunali, perlopiù aristocratici; si inscena

una parvenza di processo; si innalza una forca. Gli insorti penetrano negli uffici del Comune e lacerano documenti. Si dà vita a razzie in cascine e conventi. Le notti vengono trascorse in baldoria arrostando in piazza le carni rubate.

Tre giorni dopo si presentano in paese i regi delegati incaricati di ascoltare le richieste degli insorti. Ma qui la “rivoluzione” mostra tutti i propri limiti: sebbene essa sia considerata dagli storici come l’unica che in Piemonte paresse davvero permeata di ideali politici “repubblicani” e “bonapartisti”, gli insorti non hanno una base politica forte, né consenso dall’esterno. Il Direttorio si limita a poche rivendicazioni, giudicate strampalate dai delegati.

Isolati episodi violenti si verificano ancora nelle settimane successive; finché il 14 agosto l’esercito regio si presenta a Racconigi e “normalizza” la situazione. Alcuni tra i principali protagonisti si danno alla fuga; Pietro Francesco Govean, 21 anni, considerato il capo degli insorti, trova rifugio in Francia. Poi torna in Piemonte, convinto che l’editto di clemenza emanato dal re sia generale.

Viene arrestato insieme con 11 compagni e giudicato dal *Consiglio di Guerra*. Si scopre allora che il “perdono” del re (che da pochi mesi è Carlo Emanuele IV) vale per il reato *politico* di insurrezione; ma non per i reati comuni commessi. I 12 ragazzi sono condannati a morte per furto e violenza.

Le sentenze sono eseguite (separatamente, come lo erano stati i processi) al *Pascolo della Giustizia*, oltre la cappella di San Rocco lungo la strada antica per Cavallermaggiore, che i testimoni del tempo descrivono come un bellissimo viale di maestosi pioppi bianchi, in tutto “degnò di un giardino”.

A proposito dell’esecuzione del Govean, lo storico (poi senatore del Regno d’Italia) Nicomede Bianchi scriverà: *“Il luogo scelto al supplizio era uno dei più ameni viali... di Racconigi. Mentre ve lo traevano, Govean, incedendo a fronte alta e serena tra due file di soldati, non cessò di arringare con gran voce e con liberi sensi la commossa moltitudine. Fu tanta la pietà e il terrore insieme di quella morte, che quel viale, già lieto convegno e diporto di festevoli compagnie, da quel dì rimase deserto”*.

Nel 1799 lo stato sabaudo si inchina a Napoleone ed il Piemonte viene annesso alla Francia. A Racconigi si fa festa intorno all’*albero della libertà* e Giacomo Govean, padre di Pietro Francesco, viene nominato *maire* (sindaco). Giacomo è maestro nell’organizzare celebrazioni.

Nel 1804, quando Napoleone si proclama imperatore, redige su carta intestata “Libertà” e “Uguaglianza” appassionati appelli che invitano tutti ad *azioni di grazie alla provvidenza e a feste d’ogni specie per proclamare la nostra gloria e la nostra felicità.*

Ma l’*Università dei Filatojeri* viene abolita. Si sopprimono anche gli Ordini religiosi e si chiudono i conventi. Il *cantone* di Racconigi fa parte del *Dipartimento della Stura*, circondario di Savigliano. Il francese è la nuova lingua della toponomastica e della vita amministrativa.



Il 21 aprile 1808 trascorre la notte in castello la sorella dell’imperatore, Paolina Borghese, proveniente da Nizza e diretta a Torino con il marito Camillo, nominato Governatore dei Dipartimenti al di là delle Alpi. Qui viene adottata per la prima volta l’etichetta di corte, ciò che fa affermare ai loro biografi che *fu a Racconigi che il principe e la principessa Borghese cominciarono veramente a regnare.*

Nell’*Annuario Statistico* del 1809, Racconigi (che ha 10.536 abitanti) è così descritta: “*Bellissima cittadina di pianura, lungo la grande route da Torino a Cuneo... La Macra irriga il suo territorio, rendendolo fertilissimo... È la città del Dipartimento ove vi è la maggioranza dei mulini da seta... può essere considerata come la maggiore città manifatturiera del Dipartimento*”.

La città è sede di un Giudice di Pace; dispone di un ufficio postale che eroga anche servizio di posta a cavallo; ha una brigata della *Gendarmerie Impériale* a cavallo, con un brigadiere e quattro gendarmi. Il castello, acquisito alla corona, è diventato lo *Chateau impérial de Raconis*. Nel 1811-13 viene redatto il cosiddetto *Catasto Napoleonico*.

7 – Carlo Alberto e la città del Re

Nel 1814 la Restaurazione restituisce al re Vittorio Emanuele I l'intero Regno di Sardegna. Racconigi può così fare la conoscenza con il giovanissimo Carlo Alberto, settimo principe di Carignano che, nato a Torno nel 1798, era “emigrato” con i genitori in Francia nel 1800.

Rimasto orfano di padre lo stesso anno ed educato dalla madre in scuole di ispirazione laica e liberale a Parigi e a Ginevra, viene isolato in Castello per un “necessario” periodo di *rieducazione* sotto la guida di istitutori di comprovata adesione ai principi dell'*Ancien Régime* assolutistico.

In casa Savoia è ormai certo che né il re regnante, né il suo fratello ed erede, Carlo Felice, avranno discendenza maschile. Il lontano cugino Carignano si trova perciò nella condizione di erede presuntivo al trono. Il principe deve liberare la propria mente dai “veleni” culturali e politici che la madre Maria Cristina Albertina di Sassonia Curlandia (*l'esecrata Carignano, la princesse jacobine* che a Racconigi teneva *boutique de philanthropie et sensibilité*) vi ha “sicuramente” inoculato. Nell'isolamento del castello, il ragazzo matura un sentimento di autentico affetto nei confronti della città nella quale, salito poi sul trono, sarà artefice di importanti trasformazioni.

Già nel 1820 il principe chiama al proprio servizio il progettista di giardini tedesco Xavier Kurten, il quale avvia la trasformazione in chiave “romantica” del Parco portandolo, nel corso degli anni, alla attuale superficie di oltre 170 ettari. Nel corso dei lavori, parte della vecchia Racconigi viene inglobata nel perimetro cintato, come nel caso della frazione di Stramiano (ricordata oggi da una cappelletta); di molte case lungo la strada per Torino; o della cappella di San Giuseppe, che sorgeva dove oggi si estende *l'isola del pescatore*.

Sempre nel 1820 si abbatte la chiesa del convento dei Servi di Maria; si salva solo il coro ligneo, trasferito nella chiesa di Santa Croce. L'area della chiesa dà così forma alla piazza destinata al mercato delle uve e delle “pollaglie”; parte

dell'ex convento è destinata a sede del Municipio. L'antico campanile, trasformato, assume la funzione di Torre Civica.

Nel 1830, il Comune emana i *Bandi Politici*. Di grande interesse è la parte "sociale" delle norme. Agli operai è proibito formare associazioni, affiliazioni ed assemblee; venire alle mani tra loro, o usare minacce o abbandonare i loro incarichi per farsi accrescere la mercede. Ogni operaio impiegato in botteghe o fabbriche altrui è tenuto ad osservare le regole della professione; riconosciuta "malizia o negligenza", al padrone è lecito licenziarlo in tronco, costringerlo a riparare gli eventuali danni e rifiutarsi di pagargli il *benservito* fino ad avvenuto risarcimento.

Nel 1831 Carlo Alberto succede a Carlo Felice quale re di Sardegna; nel 1832 iscrive il Castello fra le Reali Villeggiature e concede a Racconigi il titolo di Città. La Residenza va resa funzionale alle esigenze di una corte: Ernest Melano dirige i lavori per l'ampliamento del castello con l'aggiunta dei due corpi laterali; Pelagio Palagi progetta ogni dettaglio dei lavori di arredamento e decorazione degli interni.

Nel 1834, Palagi presenta anche il progetto per la costruzione del *Castello gotico ad uso di cascina* (la *Margaria*), completato negli anni '40 con le Serre di Carlo Sada; Melano quello per la cascina di Migliabrana Nuova, fulcro delle sperimentazioni agricole che il re promuove nel territorio delle tenute reali.

Il 23 settembre il re inaugura il *Collegio per i figli dei militari* che va ad occupare l'ex Manifattura dell'Ospedale, ora completata. È destinato "alla educazione di 250 figliuoli di militari, dei quali cento a pensione gratuita, altrettanti a metà pensione, e gli altri a due terzi di pensione".

Nel 1835 il Comune elabora il *Piano Regolatore di Abbellimento* della città. Si prevede di costruire, nello spiazzo antistante il castello, il nuovo Municipio affacciato su un edificio gemello privato, per chiudere la piazza con una sezione a portici. Inoltre, di intervenire nel concentrico con il rettilineamento di alcune vie, da ottenersi con lo sventramento di diversi edifici.

Contemporaneamente sono in esecuzione i lavori per la "sistemazione del tronco della reale strada da Torino a Nizza compreso tra il Regio parco di Racconigi, e l'abitato di Cavallermaggiore per la lunghezza di metri 7.736". Nel tratto davanti alla residenza è prevista la formazione del viale.



Sempre nel 1835 la città cade vittima di un'epidemia di colera, che provoca la morte di 211 persone. Per la presenza del re, il paese viene chiuso da un vero e proprio cordone sanitario. Diventa sindaco il giovane Michelangelo Castelli.

L'epidemia è l'occasione per la stesura di una relazione, curata dal maggiore medico Mussa, in cui si legge: *“Quasi la metà della popolazione di questa città è costituita dalla classe degli indigenti, e questi sono quasi tutti filatorieri nutriti male, e con alimenti esclusivamente vegetali, freddi; alloggiati in umili abituri, più bassi del suolo che li circonda, oscuri, freddi, per lo più vicino ad acque stagnanti e guaste...”*.

Alla vigilia della Pasqua del 1836 viene aperto l'asilo d'infanzia voluto da Giuseppe Benedetto Cottolengo, che ne ha curato personalmente l'allestimento. Nel 1838 si inaugurano il Santuario della Beata Vergine delle Grazie e la chiesa della Beata Caterina; iniziano anche i lavori per la costruzione del nuovo Municipio, di fronte al castello e su terreni messi a disposizione dal re. Sarà completata nel 1841.

Il decennio destinato a concludersi con la prima Guerra d'Indipendenza propone ai racconigesi tutti i *salto di umore* di una città di re che è anche un rilevante centro produttivo ed operaio.

Così ad esempio, nell'agosto del 1840, ai cittadini capita di incontrare al mercato le "loro altezze reali ed imperiali" Elisabetta (sorella di Carlo Alberto) e Ranieri d'Asburgo, viceré del Lombardo Veneto, ospiti in Castello per una vacanza nel corso della quale si pongono le premesse per il matrimonio del principe ereditario Vittorio Emanuele II con la cugina Maria Adelaide. Nell'estate del 1842, dopo le nozze a Stupinigi tra i due giovani, Carlo Alberto ospita ancora una volta a Racconigi la sorella ed il cognato per una grande festa nella quale si alternano giochi, tornei e spettacoli teatrali.

8 – La situazione economica alla metà del secolo

Sul fronte economico, la competizione in campo serico ha conosciuto una grande novità: il re ha infatti approvato, dopo un lungo e polemico dibattito, la liberalizzazione del commercio delle sete grezze, a proposito della quale anche a Racconigi ci si era divisi nelle fazioni dei contrari (gli imprenditori e buona parte degli operai) e dei favorevoli (proprietari terrieri e produttori di bozzoli).

Nel 1847, il *Dizionario Storico – Statistico – Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, curato da Goffredo Casalis, documenta che Racconigi, capoluogo di mandamento nella Provincia di Saluzzo, ha 9.860 abitanti. Oltre al Collegio per i Figli dei Militari, ospita una guarnigione di fanteria con circa 400 uomini; inoltre *“una stazione di cinque carabinieri Reali a cavallo con brigadiere, e maresciallo di alloggio”*.

Conta 30 filatoi da seta oltre a parecchi “filatoi a mano”. Gli operai sono 3.000. Inoltre, ed è la grande novità del secolo: *“si contano poco meno di cento calzolari che fra tutti hanno sotto di sé più di trecento lavoranti”*. Dal 1806 è attiva la conceria fondata da Guglielmo Antonio Prato, dove si lavora esclusivamente cuoio da vacchetta per la produzione di zoccoli.

In paese si tengono quattro fiere annue: il 2 maggio, il 23 giugno, il 29 agosto, il 13 dicembre. Al mercato, che si tiene il giovedì *“si mettono in vendita cereali, ortaggi, formaggio, pesci, pollame ed altri commestibili, come pure canapa e legna”*.

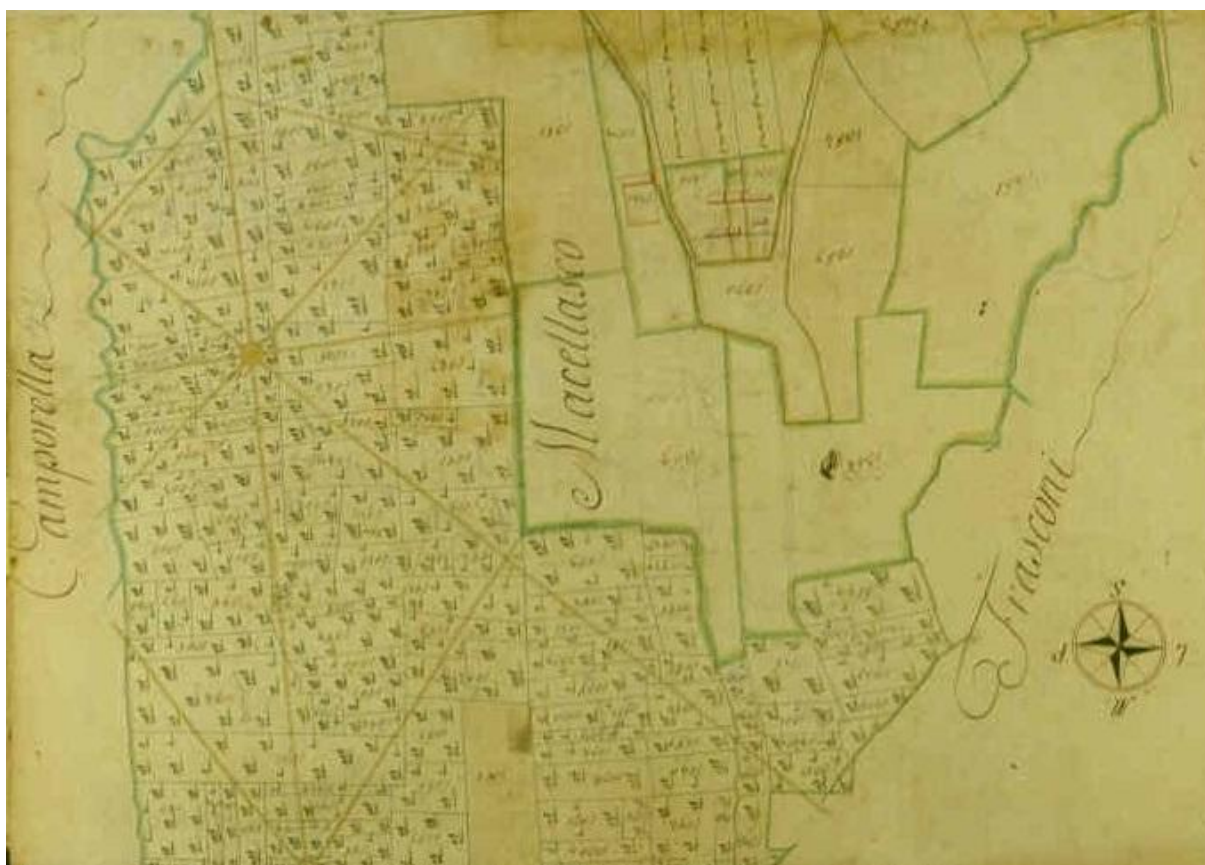
Gli abitanti sono *“naturalmente robusti, solerti, ed inclinati al commercio; ma per riguardo alla vigoria del corpo non si può dire lo stesso delle molte persone che impiegano le loro fatiche ne' filatoi; giacché esse a cagione delle circostanze del loro mestiere sono di complessione anzi debole che no”*.

Vi sono una scuola elementare diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane (chiamati a Racconigi dallo stesso re) ed una *pubblica scuola comunale*. Il teatro, fondato nel '700 dal conte Grisi de la Pié e da poco restaurato, ha 28 palchi a due ordini e può contenere 400 spettatori.

Il territorio comunale si estende su una superficie di 12.659 giornate: *“è assai fecondo, e coltivato con diligenza; considerevoli sono le raccolte... dei cereali d'ogni specie, delle civaje (legumi), del fieno, della legna, e della foglia dei gelsi; di qualche riguardo riescono pure i prodotti del bestiame bovino”*.

Casalis ricorda poi che il territorio *“viene compreso nella riserva per la caccia reale, e che a questo fine evvi una compagnia di dragoni guardacaccia, composta di venti tra dragoni e bassi ufficiali, di cui due a cavallo”*.

Le tenute di caccia occupano i boschi lungo le rive del Maira, alla *Pedaggera* e a *Miglibruna*, ma *“per quest'uso riesce soprattutto dilettevole il bosco detto di S. Maria Maggiore, il quale è diviso da vari stradali con circoli di posta, o riunione... acconci ai movimenti della caccia”*. Vi sono pioppi, roveri, olmi, carpini, noccioli ed ontani. Vi si trovano numerosi fagiani gentili e lepri.



9 – Il Risorgimento e l'Unità d'Italia

Nel 1847, Michelangelo Castelli, trasferitosi a Torino, comincia la collaborazione con Camillo Cavour nella redazione de *Il Risorgimento* e pubblica i propri *Saggi sull'opinione politica moderata in Italia*.

Il 4 marzo del 1848 Carlo Alberto promulga lo Statuto Albertino; il 23 marzo dichiara all'Austria la Prima Guerra d'Indipendenza. A Racconigi si vivono sentimenti ambivalenti: da una lato la Costituzione viene considerata anche un vanto cittadino, in quanto si ritiene che il re l'abbia almeno "meditata" nelle sue giornate racconigesi. Dall'altro la guerra chiama il sovrano al fronte e priva la città dell'onore delle reali villeggiature. L'intera cittadinanza, se il motivo dell'assenza della famiglia reale è dovuto "solo" a problemi di sicurezza per la mancanza di soldati di guardia, si offre di istituire una milizia ad hoc!



Il 16 giugno del 1848 un altro racconigese entra da protagonista sulla scena pubblica: è Felice Govean, nato il 9 dicembre del 1819, nipote del *maire* napoleonico e figlio di Domenico, un fratello minore del Pietro Francesco condannato a morte nel 1797 dopo l'Insurrezione. Dopo aver praticato vari mestieri a Milano, tra i quali l'artista di strada ed il tipografo, torna a Torino, diventa amico di Gian Battista Bottero ed Alessandro Borella, con i quali fonda la *Gazzetta del Popolo*, primo giornale italiano autenticamente popolare sia nello stile che nel prezzo, che in pochi anni giunge ad una tiratura straordinaria per i tempi: 15.000 copie!

Le sorti della guerra sono, come noto, nefaste per il Regno di Sardegna; Carlo Alberto abdica il 23 marzo 1849 e si reca in esilio ad Oporto, dove muore il 28 luglio. Per Racconigi si chiude un'era: perché se è vero che Vittorio Emanuele II non manca di trascorrere ogni anno qualche giorno a Racconigi, ora il

castello non è più la sede principale delle Reali Villeggiature. Ne soffre un intero “indotto” di alberghi, ristoranti, botteghe di modiste, costruttori e riparatori di carrozze.

Il 7 settembre 1851 viene istituita la *Società Operaia di Mutuo Soccorso*. Il 13 marzo del 1853 si inaugura la linea ferroviaria Torino – Savigliano. La nostra cittadina è così raggiunta dal primo treno della sua storia: a bordo del convoglio viaggiano il re Vittorio Emanuele II ed il primo ministro Cavour.

Nel 1855 Racconigi è colpita da una nuova, seria epidemia di colera. È in questo contesto che un gruppo di notabili, tra i quali spicca Antonio Ribotta, si fa promotore dell'istituzione di un nuovo asilo d'infanzia, destinato soprattutto ai bambini delle famiglie povere, in particolare operaie e contadine. L'asilo sarà poi inaugurato il 26 settembre 1858, alla presenza dei principi sabaudi ed avendo come patronne le principesse Maria Clotilde e Maria Pia.

Intanto il comparto serico deve affrontare i problemi sorti a causa di una epidemia diffusasi dalla Francia: la *pebrina*, o *atrofia parassitaria*, che colpisce i bachi uccidendoli o menomando la loro capacità di produrre bozzoli. Gli anni peggiori sono il 1856-57, ma già nel 1858 la produzione di bozzoli si attesta nuovamente su buoni livelli. Addirittura, nel 1860 Racconigi conquista il primato piemontese per i quantitativi venduti al mercato dei bozzoli: oltre 40.000 miriagrammi (in crescita negli anni successivi fino ad oltre 75.000).

D'altro canto questo settore, vitale per le campagne, trova costanti sostegni: nel 1861 il Comune istituisce una commissione che ha l'incarico di elaborare il regolamento per il mercato dei bozzoli. Non la stessa floridezza denotano invece i setifici, per i quali sta cominciando il declino.

10 – Tra epidemie e grandi iniziative pubbliche e private

Nel 1865 Racconigi è di nuovo colpita da un'epidemia di colera, che causa 24 morti. Uno studio medico sulla costituzione fisica degli abitanti evidenzia ancora una volta le condizioni disagiate del “ceto dei filatoristi”. Questi, procreati “*da individui affranti dalle fatiche e dalle miserie*”, crescono in luoghi umidi e poco aerati e si nutrono di cibo scarso e sovente inadatto.

In quello stesso anno viene approvato un *Regolamento edilizio* di estrema modernità, in funzione del decoro e della pulizia della città. Tra le norme,

spicca quella che consente al Municipio di “ordinare che siano tinteggiate a spese dei rispettivi possessori... le case prospicienti le vie di prima e seconda classe alternando le tinte con fasce di separazione dei piani”. Le fasce marcapiano sono una caratteristica di molti edifici del centro storico di recente restauro. Stesso provvedimento interessa i portici.

La città ha anche una sua dimensione ludica, ed ospita le *performance* della *Società del Buonomore* che, sorta “dalla classe più benestante ed educata”, ad esempio nel 1870 organizza un riuscitissimo carnevale, con feste ispirate a quel *Gianduja* che avuto tra i “padri” anche il racconigese Gioachino Bellone di Oja.



Nel 1871, Giuseppe Maria Franzero e Giovanni Battista Imberti fondano la *Società Bacologica*. Dopo l'epidemia della *pebrina*, e sull'onda degli studi effettuati da Louis Pasteur sulle cause del male e sui possibili rimedi, anche in Italia si cominciano a diffondere nuove attività sia commerciali, sia di ricerca scientifica. In queste attività si distinguono i cosiddetti “semai”, che si avvalgono delle buone relazioni commerciali instauratesi con Cina e Giappone, grazie ai due trattati di amicizia e commercio del 1866. La *Franzero – Imberti* si inserisce tra le realtà più dinamiche in Italia.

Importa dall'Oriente semi-baco (uova) della migliore qualità ed entro il 1882 effettua undici viaggi in Giappone, uno all'anno, attraverso l'Atlantico, l'America ed il Pacifico.

Nel 1883 Battista Imberti pubblica addirittura un libretto di istruzioni sotto il titolo di *Memorie per un viaggio da Torino a Yokohama per la via d'America*. Per limitare tuttavia le importazioni la società sviluppa anche raffinati “incroci”, fino ad ottenere un seme-baco nazionale di qualità superiore. Allo scopo, impianta uno stabilimento ad Ascoli Piceno.

Sempre nel 1871, i locali dell'ex *Collegio Militare*, soppresso dopo l'Unità d'Italia, sono destinati a sede del *Manicomio Provinciale*: la legislazione del

1865 attribuisce infatti alle Province (ora Racconigi è in quella di Cuneo) la cura dei “maniaci poveri”. L'ex piazza d'armi del Collegio ne diventa il parco.

Il personale iniziale è composto da un medico (Carlo Lombard, da sei anni assistente al manicomio di Torino), un economo, un segretario, un direttore spirituale, un cuoco, un portinaio e 24 infermieri.

Nata per sopperire alle esigenze di un popolazione di malati stimata in circa 200 unità, nel 1884 la struttura avrà già 554 ricoverati, a causa soprattutto di una diffusa epidemia di pellagra che colpisce il territorio cuneese.



Nel 1872 sono istituite le Scuole Tecniche; ed un gruppo di notabili cittadini fonda la *Banca del Popolo*, con lo scopo di favorire lo svolgimento del credito agrario, commerciale ed industriale. Presidente è Giuseppe Maria Franzero, il suo vice Andrea Ferrero Gola. Nel 1877 muta la denominazione in *Banca di Racconigi*, ma appena due anni dopo viene già liquidata.

Nel 1879 la SOMS istituisce la *Scuola Pratica di Arti e Mestieri*. È una nuova importante iniziativa, che segue l'apertura delle scuole serali gratuite del 1853; della *Biblioteca circolante* istituita nel 1856, che arriverà ad una disponibilità di 6000 volumi; ed il finanziamento costante delle attività dell'Asilo d'Infanzia “Ribotta”.

Nell'agosto del 1880, il Comune istituisce una *Brigata Guardie-Fuoco*, *collo scopo di soccorrere prontamente ed efficacemente all'estinzione degli incendi nella città o nel territorio*. Quello stesso anno ben 600 medici e giuristi, impegnati a Torino in due distinti congressi internazionali, vengono a Racconigi, ospiti nelle Serre per il pranzo di lavoro.

Nel giugno del 1884 si ha una nuova epidemia di colera: 159 i malati, 82 i morti. Per farvi in qualche modo fronte, il Comune dispone, tra l'altro, che gli scarti di lavorazione e le *sostanze puzzolenti delle filande* siano *giornalmente trasportati fuori Città*. Ad agosto, il sindaco dispone che i lavoratori addetti alla macerazione della canapa *si astengano da cibarsi di frutti immaturi, legumi, cocomeri, meloni e altri cibi di difficile digestione*. E che inoltre *essi non dormano di notte all'aria aperta in vicinanza di maceratoi, sapendosi che da questi si svolgono miasmi, che possono riuscire fatali*".

Malgrado l'epidemia, nell'agosto di quello stesso anno il Comune può annunciare l'istituzione della Scuola Elementare Maschile ad Oja, per la quale si cerca un insegnante che sia un sacerdote in grado di fungere anche da cappellano della frazione.

Nel 1885 per mantenere il mercato dei bozzoli *nello stato di floridezza per cui a buon diritto è annoverato fra i principali Mercati d'Italia*, il Comune esonera i mercanti dal pagamento dei diritti di piazza e di peso e mette a disposizione gratuita temporanea tanto dei venditori che dei compratori alcuni *locali pel deposito dei bozzoli, delle corbe per deporveli e dei mezzi di trasporto dei bozzoli e delle corbe dallo scalo della Ferrovia alla Piazza del Mercato e viceversa*. Per favorire la pronta conciliazione fra le parti, nel caso dovessero insorgere controversie, una Commissione Comunale è presente sul mercato per tutta la durata delle contrattazioni. In più, a quello dei bozzoli si è aggiunto un mercato dedicato ai cascami e ai "bassi prodotti serici".

Il colera si ripresenta nel 1886, con 58 decessi. In autunno, una esondazione del Maira provoca notevoli danni: si dispongono notevoli lavori di arginatura.

11 - Gli alti e bassi di fine secolo

Negli anni successivi, Racconigi propone grandi novità: nel 1887 viene inaugurato il nuovo ponte in muratura sul Maira, che sostituisce *la vecchia e pericolosa carcassa in legno*. Lo stesso anno, nella nuova sede della SOMS e

grazie al generoso contributo del vicepresidente Stefano Alborno, si apre il Salone Sociale. Nel 1889 Carlo Franzero e Battista Imberti fondano la *Banca di Racconigi Franzero – Imberti*. Nel 1894 il nuovo sindaco, Giuseppe Ferrero – Gola, fervente garibaldino e mazziniano “convertitosi” al *male minore* della monarchia, inaugura la “tettoja” (o *Ala*) per il mercato dei bozzoli e delle uve.

Lo scoppio della guerra d’Abissinia nel 1895 coinvolge Racconigi sia dal punto di vista militare ed emotivo, sia da quello economico. Il 7 dicembre muore all’Amba Alagi il maggiore Pietro Toselli: nato a Peveragno nel 1856, dopo essere rimasto orfano si era trasferito a Racconigi presso il fratello Enrico, secondo direttore del Manicomio. La morte avviene in circostanze drammatiche, narrate con articoli colmi di pathos dalla stampa cittadina.

Ma proprio le forniture al Regio Esercito sono, quell’anno, alla base del grande incremento di fatturato della *Tessitura Meccanica Tabasso, Dolza & Cia*: un cotonificio, esteso sull’attuale piazza Caduti per la Libertà, aperto nel 1893 da imprenditori lombardi e noto come *l’fabricun*. La ditta è produttrice anche dei *pannilini di cotone* (garze), usati negli ospedali militari in suolo d’Africa per la cura dei feriti. La proprietà ha introdotto importanti innovazioni, per rendere possibile il lavoro contemporaneo di circa 300 telai. Ed ha imposto un regolamento interno severissimo, giustificandolo con il fatto che i cotonifici “non lasciano troppo largo margine di lucro a coloro i quali li esercitano”, ragione per la quale la proprietà deve essere “piuttosto esigente cogli operai, onde moltiplicare la produzione, unico mezzo per reggersi”.



L’orario di lavoro è massacrante: il regolamento interno adottato nel 1895 obbliga gli operai a lavorare tutti i giorni dell’anno, salvo le domeniche e le feste di precetto, con un orario che si può estendere a 14 ore al giorno, in due riprese e in limiti compresi tra le 5 e le 21. Ma questa è già una “conquista”:

nel 1893 andava dalle 4 di mattina alle 19 e solo uno sciopero delle operaie delle fabbriche racconigesi aveva ottenuto che qui, come nei setifici, venisse non ridotto, ma almeno spezzato nelle “due riprese” di mattino e pomeriggio.

12 – La crisi dei filatoi

Se il cotonificio va a gonfie vele (a Racconigi ve ne son altri due, il Borra e il Simontacchi), lo stesso non si può dire dei filatoi che nel 1896 si sono ridotti ad 11, con 1105 addetti. In realtà, già a partire dagli anni 70 alcuni impianti serici racconigesi avevano cessato l'attività, ed altri erano passati di mano, messi all'*incanto*. Ma è soprattutto nel triennio 1889 – 1891 che la crisi si fa più forte ed alcuni impianti sono costretti a sospendere temporaneamente l'attività.

La crisi ha cause lontane e vicine. Tra quelle “storiche”, gli imprenditori lamentano la concorrenza delle sete sia grezze sia lavorate provenienti da Cina e Giappone, dove il costo del lavoro è assai inferiore; l'ormai invadente presenza della seta artificiale; un eccesso di tassazione; la mancanza di formazione specialistica in apposite scuole tecniche; l'inadeguatezza della rete nazionale di trasporti; la difficoltà della bachicoltura soggetta a frequenti epidemie; il calo degli investimenti produttivi a favore di quelli finanziari.

Tra quelle più prossime, la rottura delle relazioni commerciali tra Italia e Francia in seguito alla cosiddetta “guerra doganale” che ha provocato problemi soprattutto alle esportazioni piemontesi.

Vi gioca tuttavia un ruolo anche il mancato cambiamento di mentalità degli imprenditori stessi. Carlo Maria Franzero (il rampollo della dinastia, che però decide di scegliere altre strade e si fa scrittore e giornalista), affermerà molti anni dopo nel romanzo *La Casa dei Sogni* che i filatoi erano rimasti “*onestamente e fieramente aziende di famiglia*”. E che le “società anonime” che si erano diffuse oltralpe, sembravano “*a quegli industriali ereditari, una forma di poco decorosa evasione dalle loro responsabilità*”.

In questo contesto a Racconigi si affacciano sulla scena nuove famiglie di imprenditori di origine “forestiera”: i fratelli Manissero di Pocapaglia, i Chicco di Torino, i Musso che posseggono diverse fabbriche nel cuneese.

A Racconigi si fanno frequenti anche gli scioperi delle filatrici di seta e delle tessitrici di cotone che chiedono soprattutto la riduzione dell'orario di lavoro.

Ci sono agitazioni nel 1894 e 1895; poi, nell'autunno del 1898 (l'anno dei moti milanesi fermati dalle cannonate del generale Bava Beccaris) di nuovo protestano le operaie della *Tabasso e Dolza*.

Nel 1899 entra in scena nella vita economica ed amministrativa un racconigese d'adozione, Michele Ceriana Mayneri, il cui padre aveva acquistato la villa di Tenuta Berroni. L'11 luglio, a Torino, Michele è tra i protagonisti della fondazione della Fiat; il 26 agosto è nominato sindaco di Racconigi.

Il 14 aprile 1900 a Parigi si inaugura l'*Esposizione Universale*, destinata ad essere visitata da ben 50 milioni di persone. L'Italia vi partecipa tra l'altro con una grande rassegna di mobili e con una sezione dedicata alla seta, in cui spicca l'artistico *Pavillon des soies du Piemont*. Fra gli espositori sono presenti Eugenio Chicco, Giuseppe Antonio Musso ed i Fratelli Manissero.

Il 7 giugno 1900 il Governo, con proprio decreto, concede alla *Premiata Società Bacologica di Racconigi Franzero – Imberti* la funzione di *Regio Osservatorio Bacologico*.

Poi, nel pieno della notte del 29 luglio, la giunta municipale “col cuore affranto” fa affiggere per le vie del paese il manifesto in cui il sindaco Ceriana Mayneri annuncia alla popolazione che il re Umberto I (che ogni anno trascorrevva qualche giorno in castello ed era Presidente onorario della SOMS) “*venne ieri sera in Monza tolto all'amore del Suo Popolo da mano assassina*”.

11 – Il nuovo secolo e il Quirinal in villeggiatura

Il 1° gennaio del 1901 i racconigesi si svegliano tardi: la sera prima si è fatta festa brindando ad un secolo di prosperità. Pochi giorni dopo Eugenio Chicco annuncia che, per far fronte alla concorrenza, ha disposto lavori per “*sostituire all'attuale suo filatoio un edificio nuovo dalle fondamenta... per munirlo dei più perfezionati sistemi moderni di meccanismi*”.

Ad aprile i giornali anticipano che, settant'anni esatti dopo Carlo Alberto, Vittorio Emanuele III ha scelto nuovamente Racconigi come sede delle villeggiature estive. Così alle 9 dell'11 luglio grandi feste accolgono alla stazione l'arrivo del re e della regina Elena con la piccola Jolanda e fanno ala al tragitto verso la Palazzina Svizzera: per assistervi, molte “comitive” sono giunte anche dai paesi vicini.

Il primo atto popolare dei sovrani ha luogo il 25 agosto mattina, quando i bambini degli asili e delle elementari sono ricevuti nel parco. I giornali descrivono lunghe tavole imbandite con pane, bistecche, cioccolato, frutta e dolci; per i maestri, un buffet freddo a base di salame, prosciutto, lonza, pollo, dolci e frutta, accompagnati da grignolino e *champagne di quello autentico*.



La festa dei bambini nel parco. La foto è del fiorentino Agostino Natale Luci, che fu per tre mesi ospite del Castello per fotografarne gli ambienti e gli avvenimenti.

Quello stesso anno, il re riceve in castello il primo ministro Zanardelli per il giuramento di Guido Baccelli, neo-ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Inoltre, il Ministro della Guerra, numerosi principi del sangue, svariate delegazioni di amministratori locali, non solo dei dintorni.

Racconigi è il castello degli avi del casato di Carignano, è appartato, ma non troppo; la sede ideale in cui una dinastia "rusticana e montanara" ritrova le radici, fuori dal clima di una Roma fredda, quando non talvolta ostile.

Lo stesso re scrive al proprio Aiutante, generale Osio: "*Qui a Racconigi mi trovo benissimo. Più vedo questo paese e più mi piace; siamo in mezzo al verde più completo e non lontani dalle colline, e le Alpi si vedono lontane ma non molto*".

È l'inizio di una vera e propria, ben studiata, strategia di pubbliche relazioni dinastiche. Anno dopo anno e a mano a mano che la prole reale si ingrandisce, Racconigi – il *Quirinal in villeggiatura* del New York Times – diventa il palcoscenico ideale per la costruzione dell'immagine della famiglia reale quale “prima famiglia d'Italia”.

Invitare a Racconigi fotografi e cineasti rientra nel piacere di condividere con i professionisti un hobby assai amato da re e regina; ma è anche un modo per comunicare con i “sudditi”. Non solo Agostino Natale Luci è ospite in castello per tutta quella prima estate e realizza tra le altre la foto dei reali d'Italia in auto con i principi di Battenberg. Negli anni successivi è spesso a Racconigi Giovanni Vitrotti, grande cineoperatore la cui lunga vita gli consentirà di lavorare anche con Federico Fellini. Nel 1908 gira qui uno dei primi cine-documentari italiani: *La famiglia reale nel Parco di Racconigi*.



Altro abituale ospite del castello è Arturo Ambrosio, destinato a diventare il grande pioniere del cinema italiano *made in Turin*. Ambrosio scriverà: “*Spiegavo il procedimento fotografico alla Regina Elena. Ero diventato amico di Casa Reale; al castello di Racconigi o nella tenuta di S. Anna di Valdieri, una stanza della foresteria stava sempre alla mia disposizione. Andavo là con le mie macchine, fotografavo la regina e la portavo in barca*”.

Il 7 settembre ha luogo il primo grande evento ufficiale in cui i racconigesi vengono coinvolti in maniera addirittura plastica: l'inaugurazione del monumento ad Umberto I, realizzato gratuitamente da Pietro Canonica.

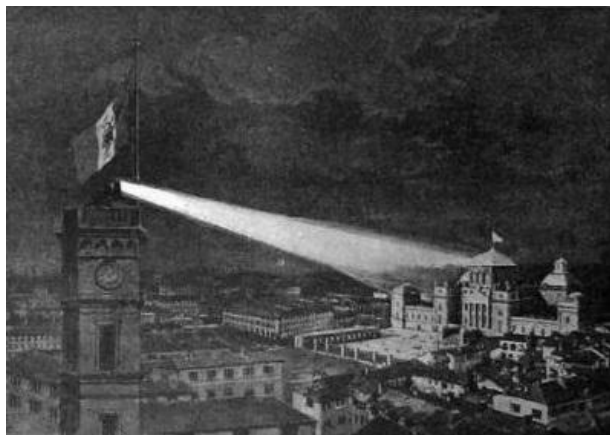
Vi partecipa la famiglia reale, convergono in paese senatori, deputati, alti ufficiali e prefetti. Fa gli onori di casa il sindaco Michele Ceriana Mayneri, che poi scopre, nella Sala Consigliare, il ritratto di Umberto I realizzato dal pittore racconigese Michelangelo Melano. Nella stessa giornata la Società Operaia di Mutuo Soccorso celebra il 50° anniversario della fondazione.

12 – Nella *piccola capitale* non è tutto rose e fiori

Racconigi fa presto l'abitudine a questo nuovo ruolo di *capitale estiva* e a questa coppia di giovani sovrani che si vedono spesso in giro per il paese, magari per andare a Messa a piedi al Santuario Reale e visitare gli Ospedali. O in partenza per gite in automobile soprattutto verso le valli alpine.

E fa il callo anche all'andirivieni di primi ministri e ministri, altissimi ufficiali, ambasciatori, missioni turche, giapponesi ed africane in costumi tipici. Di scienziati come Guglielmo Marconi, che nel settembre del 1902 è ospite del re in castello. Di militari che fanno il servizio d'onore a piedi e a cavallo, di bande che suonano ad ogni piè sospinto la *Marcia Reale* intervallata all'inno del Montenegro.

La novità rispetto ai tempi di Carlo Alberto è che adesso arrivano tutti in treno e che quindi le "folle festanti" si possono liberamente accalcare lungo il tragitto che conduce alla Palazzina Svizzera. Sempre in treno, il re comincia da Racconigi le visite di Stato che lo portano a Berlino, a San Pietroburgo, a Parigi. Ad ogni ritorno, feste ed ovazioni.



Fino a quel 1904 da apoteosi, quando il 15 settembre in castello nasce il principe ereditario Umberto e la notizia è ripresa dai giornali di tutta Europa. Racconigi fa festa per quasi un mese e Michele Ceriana Mayneri riesce anche nell'impresa di portare in castello a rendere omaggio alla regina ed al neonato una delegazione di ben 200 sindaci, arrivati da tutte le città storiche del Piemonte. Grandi luminarie e non più solo fiaccolate, perché da pochi anni la città gode dell'energia elettrica; ed un grande faro può così illuminare la Reggia dalla Torre Civica, invertendo per una volta i ruoli. L'*Illustrazione Italiana* ne diffonde l'immagine in tutta Italia.

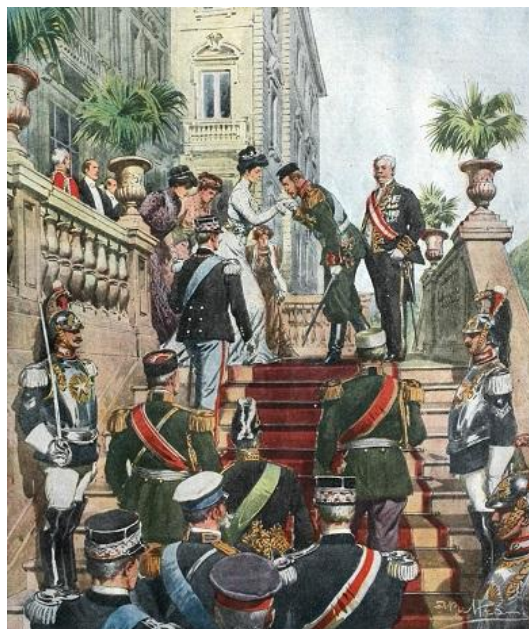
Intanto fuori dal castello la situazione non è rosea. Nei setifici la crisi morde, le paghe sono basse, gli orari di lavoro lunghissimi. Nel 1902 le operaie dei setifici Sabri e Manissero scendono in sciopero per chiedere aumenti salariali (non concessi) e la riduzione dell'orario a 11 ore (ottenendo solo le 12).

Anche il 1904, a parte le feste reali, non è un bell'anno: la crisi serica si fa sentire in modo pesante. A marzo si organizzano spettacoli per raccogliere fondi per i disoccupati. E la produzione dei bozzoli è minacciata da una nuova epidemia, la *diaspis pentagona*, che infesta i gelsi.

I lavoratori a poco a poco sviluppano le prime forme di rappresentanza sindacale: nel 1906 nascono le Leghe dei Calzolai, dei Decoratori e dei Muratori; nel 1907, destando molto stupore, la Lega degli Infermieri del Neuro. Sul fronte produttivo, nello stesso 1907 Giovanni Battista Imberti (nipote del "grande viaggiatore") fonda il *Molino Imberti*, mosso da energia elettrica.

Nel 1908, anche Racconigi si mobilita quando il terribile terremoto del 28 dicembre devasta Reggio Calabria e Messina; il giovane studente in medicina Giovanni Tesio abbandona momentaneamente gli studi e si reca sul posto a recare soccorso; in paese si raccolgono fondi. Si scopre poi che anche un concittadino, che si trovava là per lavoro, aveva perso la vita nel sisma: l'ingegnere ferroviario Camillo Bergesio, fratello del noto medico Libero (segretario della Regia Accademia di Medicina di Torino).

Nel 1909 l'evento che proietta Racconigi sulle prime pagine di tutti i giornali è la ben nota visita dello zar di Russia, Nicola II. Visita a lungo osteggiata e già più volte rimandata. Svanito il proposito di alcuni ambienti sindacali di accogliere Nicola con uno sciopero generale di protesta, resta attuale la minaccia di socialisti ed anarchici di far giungere allo zar il segno del loro dissenso in forma di rumorosi concerti di fischi. Accogliendo civilmente l'illustre e scomodo ospite, Racconigi deve perciò offrire al mondo un esempio di *democratica efficienza*.



Il paese è cinto da un formidabile cordone di sicurezza: si parla di ben 11.000 uomini. Tutto fila liscio. L'imperatore arriva in stazione alle 14.30 di sabato 23 ottobre e ne riparte alla stessa ora di lunedì 25, dopo aver partecipato a battute di caccia nei boschi di Migliabruna e a due gite a Superga e Pollenzo; e dopo

aver siglato con l'Italia un trattato (segretissimo) sulla questione dei Balcani, sugli interessi russi nei Dardanelli e su quelli italiani in Tripolitania.

Nel 1910 un altro illustre ospite arriva a Racconigi: è il ministro degli esteri austriaco conte Alois von Aehrenthal, che porta al re un messaggio autografo dell'imperatore Francesco Giuseppe. Ma è un altro il tema che interessa i cittadini: il ventilato progetto di ampliamento del Manicomio, contro il quale i residenti dei borghi di San Rocco e dei Cappuccini organizzano una raccolta di firme.

13 - Tra voli aerei e guerre coloniali e mondiali

Nel 1911 risultano attivi solo più 8 setifici, per un totale di 964 addetti, perlopiù donne. La Società Bacologica Franzero Imberti è però florida e partecipa alla *Esposizione Internazionale* organizzata a Torino per celebrare il 50° anniversario dell'Unità d'Italia; allestisce un artistico chiosco in cui espone le diverse qualità dei suoi bozzoli prodotti con varie qualità di seme-baco nazionale, cinese e giapponese.



Il chiosco fu progettato da Augusto Dalbesio, che era stato autore tra l'altro degli affreschi "dinastici" che ornano lo scalone d'onore del castello.

In paese si vive però un'annata davvero particolare, segnata da un lato dalle visite che il re riceve in castello e che hanno aspetti persino "esotici". Vi arrivano missioni diplomatiche dall'Abissinia e dalla Persia; vi soggiornano il khedive d'Egitto Abbas Ilmi II, il re di Grecia, un granduca russo ed un duca portoghese.

Dall'altro, dalle imprese dell'astro nascente dell'aviazione italiana, Romolo Manissero, che vince prestigiosi raid aerei, effettua il primo esperimento di posta aerea e il 9 luglio arriva a Racconigi sul suo *Blériot*, effettua "ardite" evoluzioni attorno alla Torre Civica, lancia un Tricolore nel Parco (regina e principini applaudono dalle finestre) e poi atterra nel *Prato dei Cornetti* tra l'entusiasmo dei concittadini. Manissero è poi uno dei primi cinque *aviatori borghesi volontari* che aderiscono alla guerra contro la Turchia per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica, che scoppia a settembre e nel corso della quale è tra i protagonisti dei primi bombardamenti aerei della storia mondiale.



Per discutere della guerra con il re, il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti quell'anno è venuto più volte a Racconigi.

Ma lo stesso Giolitti (che era tornato al governo a fine marzo) a gennaio si è dovuto confrontare, in quanto Presidente della Provincia di Cuneo, con la questione del Manicomio, nel quale i posti letto sono ormai insufficienti, tanto da esigere un ampliamento. L'opposizione dei residenti (che hanno raccolto 300 firme di protesta) consiglia di rinviare la questione. I malati in sovrannumero vengono trasferiti in altre strutture ritenute idonee, tra le quali il *Cottolengo* a Torino. La questione sarà risolta poi nel 1914, con la costruzione del nuovo grande padiglione denominato Tamburini.

Prima la guerra in suolo libico, poi il primo conflitto mondiale tengono i sovrani lontani dalle villeggiature di Racconigi, salvo brevi soggiorni e sporadiche presenze della regina con i principini.

La Grande Guerra 1915-18, il cui fronte è lontano, ma chiama centinaia e centinaia di concittadini, viene affrontata in paese cercando di mantenere vive le attività correnti, per quanto si può. Il mercato dei bozzoli continua a funzionare, così come a dicembre si tiene con regolarità la Fiera di Santa Lucia. Nella stagione dei raccolti, in campagna si fa ricorso alla manovalanza di soldati ed anche di prigionieri di guerra.

Il re ha destinato i locali del filatoio *Potaggiere Vecchio* (per i residenti: *potagé*) di via XX Settembre ad uso di caserma di fanteria: la Real Casa aveva acquisito l'edificio come sede di servizi, quali la lavanderia, e residenza di personale addetto alla Corte.

Della guerra e della situazione nazionale risentono ovviamente i filatoi, che sospendono l'attività. La disoccupazione è forte: all'inizio del 1916, le operaie di tutti setifici danno vita ad un'adunanza al filatoio Sabri, dispersa dalle forze dell'ordine.

Lo stesso anno, a luglio e per la prima volta nella storia locale e nazionale, il sindaco annuncia alla popolazione che l'Autorità Militare ha dato disposizioni su come comportarsi in caso di incursioni di aeroplani nemici!

A fine 1917, la Giunta Municipale dà vita ad un Comitato ed apre una pubblica sottoscrizione "*onde venire in aiuto agli operai ed operaie che a causa della crisi vengono a trovarsi privi di lavoro*". Il sindaco Carlo Franzero fa sapere che il Municipio sottoscrive per la somma di lire 200 ed altrettanto fa la *Società Filatoristi*, cioè il patronato di settore. L'Amministrazione Comunale ed il Comitato "*facendo piena fidanza nei ben noti sentimenti generosi e benefici della Cittadinanza, sono certi che la medesima vorrà risponder al nuovo appello e dare all'opera doverosa il suo valido appoggio e concorso*".

Nella primavera del 1918 il Comune invita i cittadini adulti ad iscriversi al *Servizio di Volontariato Civile*, dichiarando se e in quali industrie o in quali uffici pubblici siti nel territorio comunale si offrono di prestare la loro opera.

La fine della guerra è annunciata il 4 novembre da un manifesto dai toni altisonanti prontamente affisso in paese; vi si legge che "*il tricolore italiano sventola sul castello di Trento, atteso da Dante e dall'anima di Cesare Battisti, sventola sulla Torre di San Giusto, baciato dagli spiriti di Oberdan e di Nazario Sauro*".

Si fanno i conti: la guerra ha chiesto il sacrificio di ben 106 racconigesi. Ed ha inflitto anche un colpo mortale alla “gloriosa” storia serica racconigese. I setifici attivi sono solo più quattro: il Sabri (o *Santa Maria*, tra le attuali vie Principe Amedeo e Billia); il Manissero all’imbocco del Viale; il Chicco di via Ormesano; il Musso (le *meschie* del borgo Cappuccini).

Alle guerre libica e mondiale ha partecipato anche il pittore Giuseppe Augusto Levis, trasferitosi a Racconigi dalla natia Chiomonte, che ne ha tratto lo spunto per quadri di dimensioni grandissime, che ci restituiscono immagini di trincee, postazioni, soldati desolati e civili affranti e resi miserevoli.



14 - Il ventennio

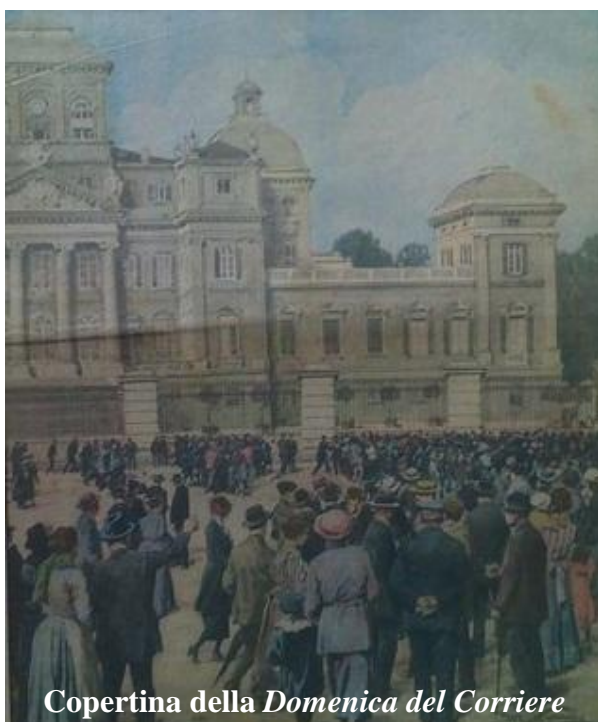
L'immediato dopoguerra non risparmia a Racconigi le tribolazioni sociali che investono l'intera Italia. Nel 1919, circa 1000 “setaiuole” delle fabbriche di Racconigi, Caramagna e Cavallerleone scioperano per l'orario di 8 ore (concesso in precedenza, ma non applicato) e per richiedere aumenti salariali. La manifestazione in realtà divide lo stesso fronte sindacale e trova l'opposizione netta dell'Associazione padronale serica, che non ne riconosce la rappresentatività.

In agosto, comincia una lunga serie di agitazioni degli infermieri nel Neuro, che chiedono l'applicazione delle stesse condizioni economiche di cui godono i colleghi di Torino ed Alessandria. L'anno dopo, ottenuti gli aumenti richiesti, la Lega degli Infermieri ospita presso il nosocomio cittadino un “convegno” a cui partecipano i colleghi di Torino, Collegno, Alessandria, Novara e Vercelli per chiedere l'estensione alla categoria del “caro-viveri” concesso dal Governo ad altri settori del pubblico impiego.

Lo stesso 1920 si ricostituiscono le Leghe dei calzolai e dei muratori. Nascono quelle dei contadini e dei mugnai. A fine anno gli iscritti totali sono 250 e viene costituita una *Camera del Lavoro*, diretta dal ventenne Ernesto Beraudo. Alle elezioni amministrative del 20 ottobre i socialisti ottengono il 40% dei voti.

Giunge il 1922. Tra settembre ed ottobre, il re riceve a Racconigi tanto il primo ministro on. Facta quanto il ministro della guerra, il giovane cuneese Marcello Soleri, con il quale discute a lungo sull'umore dell'esercito e su quanto il fascismo vi si sia infiltrato. Soleri trova che il re "è stanco".

In effetti, è stato un anno particolare: Vittorio Emanuele ha sofferto di cistite, ma ha anche compiuto viaggi come quello a Trento e quello in Belgio. Lascia il castello il 18 ottobre diretto a San Rossore, come sempre salutato alla stazione dalla popolazione. Mancano dieci giorni alla *Marcia su Roma*.



Copertina della *Domenica del Corriere*

Anche il 1923 è un anno particolare e non tanto perché in castello sono ospiti i sovrani del Belgio con i figli (ormai si parla insistentemente del fidanzamento di Umberto con la principessa Maria José), ma perché a settembre le principesse Mafalda e Giovanna si ammalano di febbre tifoide. Nella portineria del castello viene aperto un registro di auguri e autentiche folle vengono in paese a firmarlo. La *Domenica del Corriere* dedica copertine. Tutto si risolve per il meglio. La regina ritrova il tempo per visitare asili, ospedali e setifici, le principesse per andare in paese a far spese nei negozi e al mercato.

Intanto, alle 8 precise del 25 ottobre Mussolini viene per la prima volta a Racconigi. Si trova a Torino, dove nel pomeriggio lo attende la visita al grande stabilimento del Lingotto, inaugurato soltanto l'anno prima. Entra nel parco dal cancello della Palazzina Svizzera, per raggiungere il castello dove lo attende il re.

La visita si conclude alle 9.15: i quotidiani ipotizzano che Mussolini abbia sottoposto alla firma di Vittorio Emanuele III il decreto di amnistia che si appresta a varare. Intanto la notizia si è sparsa in paese: all'uscita dal parco, almeno così scrive *La Stampa*, il duce "trova centinaia di persone in attesa, che lo fanno segno di una calorosissima ovazione".

Il 6 aprile 1924 si tengono le elezioni con il sistema proporzionale e premio di maggioranza. Si impone il *listone* di Mussolini, in cui è eletto senatore Giovanni Battista Imberti.

Nei mesi a seguire, il Commissario Prefettizio Carlo Franzero avvia la *fascistizzazione* del comune e concede la cittadinanza onoraria a Mussolini. Nel 1927 sarà nominato Podestà: nel messaggio ai concittadini volgerà il pensiero *al Duce nel quale tutto il popolo italiano vede il salvatore, la stella luminosa che lo guiderà alle più alte mète*.

Nel 1925 re e regina celebrano il 25° di regno, Umberto II compie la maggiore età e la principessa Mafalda (presente Mussolini) sposa in castello il langravio Filippo d'Assia. Le feste a Racconigi hanno rilievo nazionale. La *Gioventù Cattolica* le onora portando sul Monviso la croce in ferro che vi si erge tuttora.

L'anno dopo si organizza il gruppo cittadino dell'*Opera Nazionale Balilla*, che nel 1937 avrà più di 220 iscritti. Altrettanto forte è il gruppo delle *Piccole e giovani italiane* (qui impegnate in esercizi ginnici nei prati in riva al Maira).



Nel 1928 la crisi serica torna a colpire in modo forte, anche perché ormai è sempre più diffusa la seta artificiale nota come *rayon* il cui principale produttore italiano, la *Snia Viscosa* di Milano, ha aperto due stabilimenti in

Piemonte. Anche sul fronte della produzione di bozzoli la situazione è seria: in un dibattito in Senato sull'istituzione dell'*Ente serico nazionale*, emerge che in venti anni il Piemonte ne ha ridotto la produzione della metà.

Nei setifici sono sempre più frequenti i periodi di chiusura. Nel 1930 le operaie del filatoio Musso (*le meschie*) “fanno ricorso” al beato don Giovanni Bosco perché le assista. L'anno dopo offrono 90 lire alle opere salesiane perché “*il Beato ascoltò ed esaudì la preghiera: nonostante la grave crisi che attraversa la sericoltura, fin'ora la mano d'opera fu sempre in efficienza*”.

Intanto però si aprono importanti cantieri: nel 1929 per la nuova sede del Calzaturificio Eula; nel 1930 nell'area del Neuro si costruisce il padiglione Morselli. Nel 1933/34 entra in attività, lungo il Maira, la *Colonia Elioterapica* gestita dal Regio Ospedale di Carità per la parte “sanitaria” ma dal Fascio di Combattimento per quella “ginnico – atletica” e paramilitare.

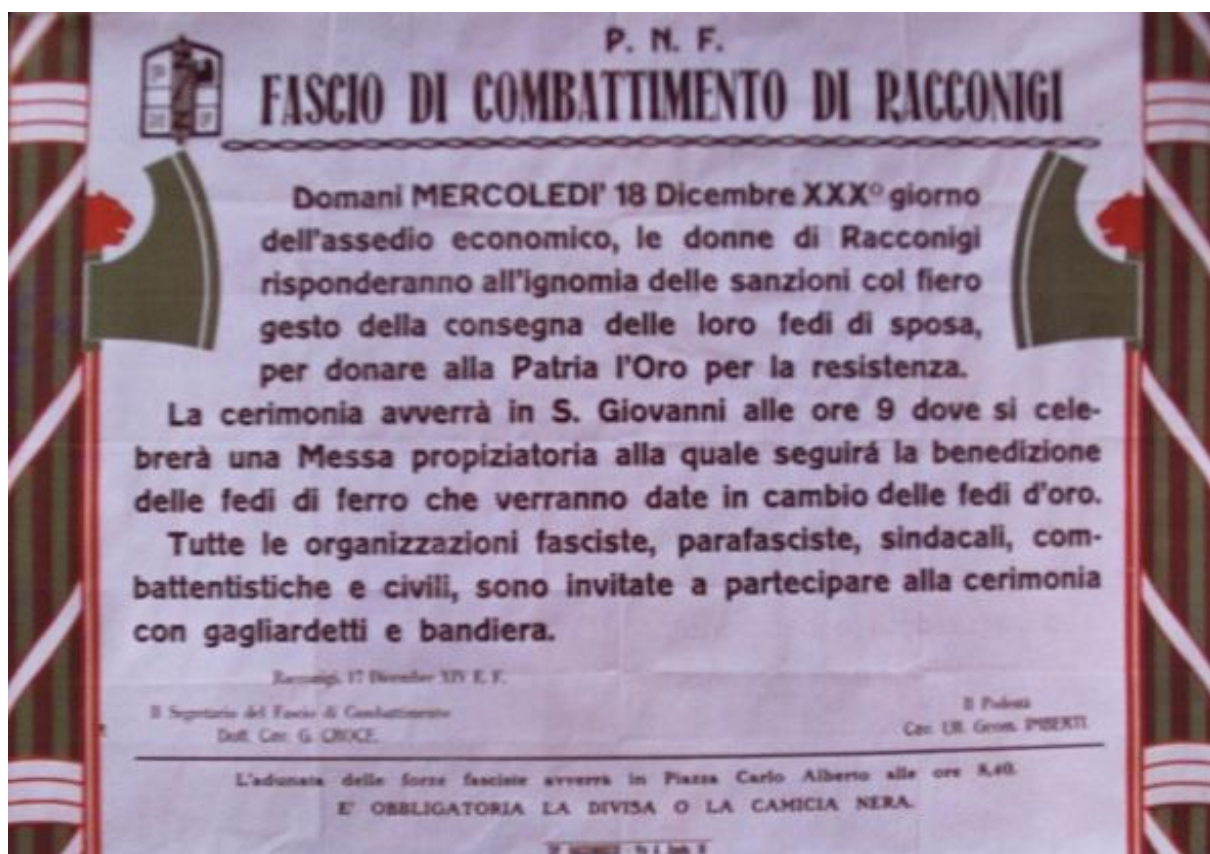
Il 24 novembre 1934 il Principe di Piemonte inaugura la *Casa dell'Orfano* accolto dal Podestà, Antonio Imberti con il fratello sen. Giovanni Battista.



Nel novembre del 1934 riprende parzialmente l'attività, con 100 operaie, il setificio Manissero, chiuso dal giugno dell'anno precedente.

Nel 1935 ed in piena *autarchia*, il principe Umberto (che nel 1930 ha sposato Maria José del Belgio, subito "adottata" da Racconigi) destina 7 ettari del parco a campi di grano, ricino e mais. L'Istituto Luce filma l'evento e ne diffonde le immagine in tutto il paese, nei cinegiornali che precedono le proiezioni cinematografiche.

Lo stesso anno, il 18 dicembre, le donne racconigesi sono convocate dal Segretario dei Fasci di Combattimento e dal Podestà Imberti a donare alla patria l'oro della resistenza alle inique sanzioni. Le fedi d'oro sono sostituite da quelle in ferro, benedette in una solenne cerimonia nella parrocchia di San Giovanni.



Intanto, è in piena fase di urbanizzazione la zona Prato delle Fiera – Stazione dove, nel 1937, di fronte all'orfanotrofio si costruisce la nuova caserma dei Carabinieri. Per i ragazzi si costruisce la *Casa della GIL*. Nelle campagne tra Tagliata e Canapile sono ormai operative le nuove cascine, intitolate a monti sedi di battaglie della Grande Guerra.

Nel 1938, in una relazione dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) si ricava che a Racconigi *“le nascite sono aumentate, se pure in cifra esigua e salirono a n. 150. Una delle cause della limitazione delle nascite nella Città è il fatto che in essa le maestranze sono completamente sprovviste di lavoro, non essendovi un solo stabilimento che impieghi operai maschili, si verifica quindi l'esodo dei giovani verso la vicina città di Torino, dove trovano lavoro e dove una volta sposati si trasferiscono definitivamente”*.

Lo stesso anno, Umberto e Maria José sono impegnati a Racconigi per la presentazione alla folla festante del *principe dell'Impero* Vittorio Emanuele (IV) e per il grande raduno dei Fanti del Piemonte. In castello è presente anche il Maresciallo Badoglio, che viene fotografato intento ad una partita a bocce. In anni recenti si è ipotizzato che in quei giorni Maria José e Badoglio avrebbero parlato di una destituzione di Mussolini! Il principe ereditario era presente ma giocava con i figli, fatto interpretato come un *“c'era ma non si esponeva”*.

Nel 1939 il setificio Musso cessa l'attività; l'anno dopo la stessa sorte tocca al Calzaturificio Eula: nello stabilimento dismesso si insediano le *Manifatture Bosco* di Pietro Dusio che dal 1943 prenderanno la ragione sociale di *Compagnia Industriale Sportiva Italia Cisitalia*.

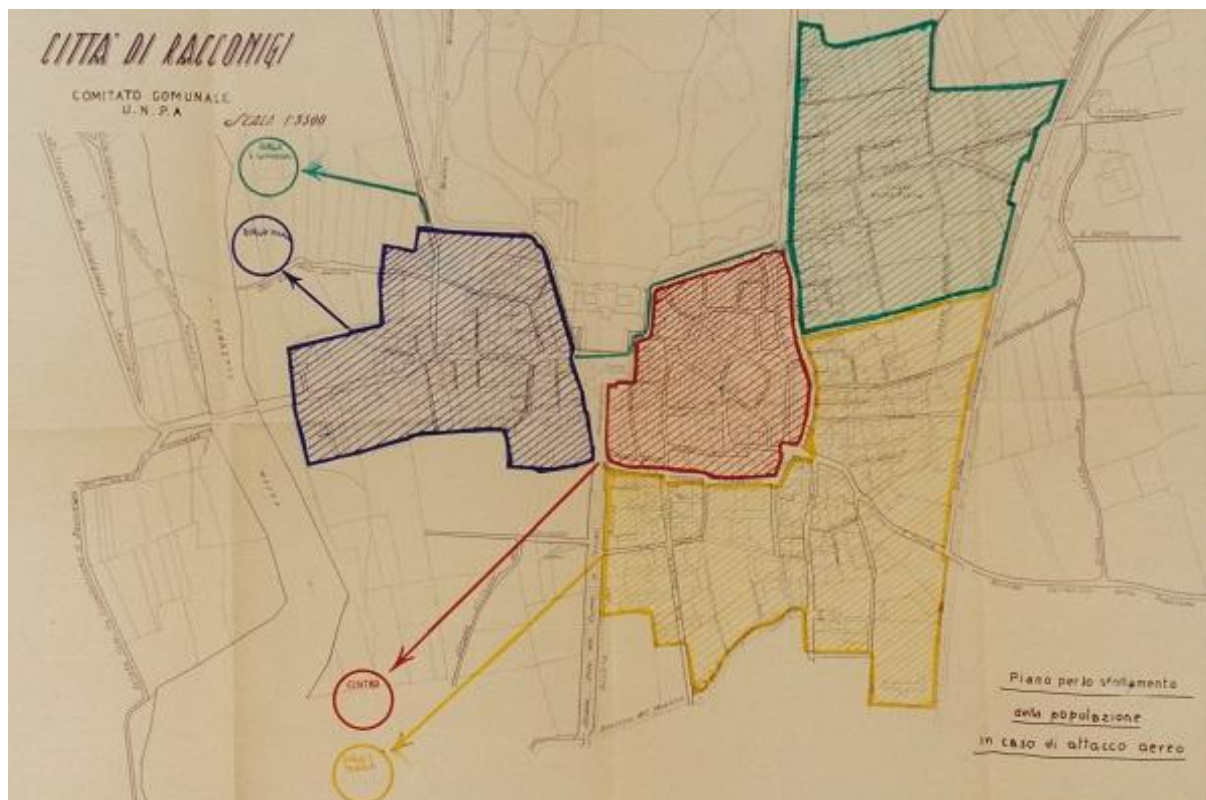
Nel maggio del 1939 Mussolini, diretto a Cuneo dove lo attende un'oceanica adunata, transita in treno per Racconigi; sulle case che fiancheggiano la ferrovia vengono dipinte scritte inneggianti e *“frasi celebri”* del duce (qualcuna, sbiadita, sopravvive ancora). Lungo la ferrovia tutti devono accorrere ad applaudire il duce, affacciato al finestrino. Lo striscione che i dipendenti del Neuro hanno appeso per salutarlo (*“Mussolini, resta con noi”*) viene *“variamente”* interpretato.

15 - La guerra

Il 25 aprile 1940 il principe Umberto (ormai padrone di casa nel castello che il padre gli ha regalato come dono di nozze) presenza all'inaugurazione degli spettacoli teatrali per le truppe subalpine. La GIL viene allestita come un vero teatro, con poltrone, platea e loggione. Si esibisce, tra gli altri, la compagnia del famosissimo Checco Durante.

Il 10 giugno 1940 Mussolini annuncia dal balcone di Palazzo Venezia la dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna.

Già la notte tra l'11 ed il 12 giugno, il primo bombardamento aereo su Torino provoca 17 vittime. I lampi si vedono da Racconigi: comincia subito la corsa verso i rifugi o le campagne, nelle aree di sfollamento indicate dal comitato comunale dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea).



Il Podestà Abele Morena emana, come nel resto d'Italia, le norme per la rimozione delle cancellate in ferro dagli edifici pubblici, per la rottamazione ai fini dell'industria bellica. Dal 26 giugno l'obbligo interessa anche i privati.

Mentre gli uomini validi partono per il fronte, l'economia di guerra impatta sulla città con i primi razionamenti dei generi alimentari e di prima necessità: si comincia con il caffè, sostituito da surrogati di orzo e cicoria; si continua poi con la carne, con il sapone da bucato, con lo zucchero, la pasticceria, i gelati...

L'8 ottobre, il Podestà scrive a tutti i proprietari di terreni invitandoli a destinare a colture cerealicole od orticole i terreni finora adibiti a "giardini o altri scopi": nasce in tutta Italia la propaganda degli *orti di guerra*. Su *La Stampa* si pubblicano con evidenza foto di bionde pannocchie di granturco prodotte nel parco, esposte ad essiccare al sole in lunghissime *pantalere* nel cortile del *Casino del cacio* alla Margaria.

Ma in un'economia di guerra anche la beneficenza gioca un ruolo. E così le allieve della *Scuola di Ricamo Real Castello* (inaugurata sette anni prima nei locali del nuovo *Potagé*) sono impegnate nei lavori a punto *bandera* rivisitato (tanto che lo si chiama *punto Racconigi*) per una grande mostra benefica in programma a Roma: la Regina e Imperatrice Elena, e la Principessa di Piemonte Maria José, la inaugurano il 6 dicembre 1940.

In quel primo anno di guerra, un quadro della situazione del lavoro in città è fornito dai dati delle iscrizioni ai sindacati e alle corporazioni: Unione Provinciale Fascista Lavoratori industria: 975 operai. Unione Provinciale Fascista Lavoratori agricoltura: 600 tessere. Unione Provinciale Fascista Commercianti: 150 iscritti. Unione Provinciale Fascista Agricoltori: 192 iscritti. Federazione Fascista Artigiani: 185 iscritti. Unione Fascista degli Industriali: 28 iscritti.

Le disgraziate operazioni militari sui vari fronti della guerra che si aprono negli anni successivi rendono frequente in paese il numero delle volte in cui i postini arrivano a portare i tristi annunci di morte. Altissimo in particolare il tributo pagato alla campagna di Russia: tra morti e dispersi sono ben 70 i racconigesi che non ne faranno ritorno.

16 – La Resistenza

Nell'apparente “quiete” fascista di Racconigi, nella notte tra l'1 ed il 2 novembre 1942 qualcuno sparge “bigliettini” con frasi del tipo: *Racconigesi sapete perché l'olio di ricino manca? Perché i fascisti lo hanno requisito tutto loro per poi farcelo bere poco alla volta con qualche dose di manganello. Oppure: Pane vogliamo e non discorsi commemorativi. E ancora: Se esiste la giustizia di Dio, quella deve incenerire tutti i fascisti.*

Il podestà Morena informa il Questore che non è stato possibile individuarne gli autori, ma lo tranquillizza: la popolazione li ha raccolti e letti, ma è rimasta del tutto indifferente. E *fascistamente* lo saluta.

Nel marzo del 1943, una serie di scioperi dà quello che è considerato il primo avviso di sfratto al regime. Il 15 a Racconigi anche 28 operaie dei setifici Manissero scioperano. È un bel gesto di misurato coraggio: chiedono un aumento di salario ma lo fanno fuori orario di lavoro, ciò che evita l'applicazione dell'art. 503 del Codice Penale che prevede anche il carcere.

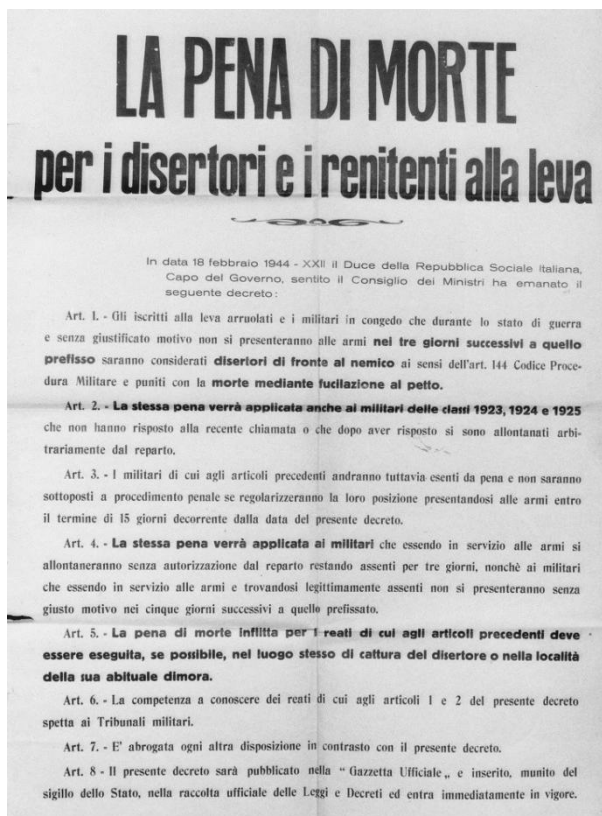
Il 25 luglio il re fa arrestare il duce. L'8 settembre viene reso noto l'armistizio di Cassibile: a Racconigi un corteo di giovani e vecchi antifascisti inneggia alla fine della dittatura e invoca la fine della guerra. Viene distrutta la sede del fascio al n. 9 di Corso Principe di Piemonte (casa Pelleri).

Il 23 settembre, dopo la liberazione dalla prigionia sul Gran Sasso, Mussolini fonda la *Repubblica Sociale Italiana*.

Tra ottobre e dicembre del 1943 nasce il CLN di Racconigi, composto da Tonino Quaglia (*Pietro*) del Partito d'Azione; Domenico Mina (*Remo*), comunista; per la Democrazia Cristiana, dal vice parroco di San Giovanni, ex cappellano militare nella spedizione in Russia, don Carlo Chiavazza (*Pier l'Eremita*). Il Comandante Militare è Beppe Rosso (*Totila*). La canonica di San Giovanni è la sede degli incontri. Il Comitato organizza anche il *Fronte della Gioventù* che ha a Racconigi la prima sede della provincia di Cuneo.

Nei primi mesi di Resistenza l'attività militare è scarsa. All'inizio del '44 il Comitato ha pronte le squadre, impegnate in azioni di polizia contro furti e ruberie, recupero di armi nascoste, tutela dei boschi. Oltre 60 partigiani scelti sono inviati nelle formazioni Garibaldine.

Il 18 febbraio del 1944 la RSI decreta la pena di morte per i disertori ed i renitenti alla leva ed anche in paese vengono affissi i manifesti che ne recano le disposizioni. Si prevede tra l'altro che la pena di morte deve essere eseguita, se possibile, nel luogo stesso di cattura del disertore o nella località di sua abituale dimora. Don Carlo Chiavazza s'incarica in particolare della liberazione dei partigiani o renitenti alla leva, catturati dai fascisti, con l'aiuto del priore di San Giovanni, don Francesco Saglietti e cerca di "mimetizzare" le denunce fatte da due spie racconigesi, che vengono poi fucilate.



Il 2 aprile del 1944 due “sconosciuti armati” penetrano nella rimessa dei torpedoni FIAT e si impossessano di un’autocorriera.

Il 24 maggio Domenico Borriero (*Pulu*), 20 anni, è il primo partigiano caduto.

Il 2 giugno due “banditi armati” costringono il guardiano del castello ad aprire l’ufficio, da cui prelevano sei fucili da caccia e cento cartucce, oltre a una macchina per scrivere e una bicicletta.

Il 14 “un centinaio di banditi armati” assaltano con lancio di bombe a mano e colpi di mitragliatore il distaccamento della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) ed asportano tutto il “materiale di casermaggio”. Il 17 sei “banditi” armati asportano 225.000 lire dalla Banca Popolare di Novara.

Nel luglio sempre di quell’anno, al comando del capitano Pavanello, nella caserma dei Carabinieri si insedia un gruppo di brigatisti neri; mentre ad ottobre in castello si insedia un comando operativo tedesco.

Il 9 agosto ’44 cade il partigiano Ernesto Sismonda, 18 anni. Il 29 cadono Renato Bonino (*Valanga*), 24 anni; Giuseppe Ferzero (*Johnson*), 26 anni; e Giuseppe Sapino (*Kiri*), 17 anni. Il 13 settembre Eugenio Buscatti (*Pulcino*), il più giovane: 15 anni.

Il 24 settembre si svolge la cosiddetta *battaglia di Pancalieri* tra partigiani e nazifascisti. Vi viene ferito Chiaffredo Barreri di Oncino (nome di battaglia *Tormenta*) che, raccolto dalla *staffetta* Lea di Murello, viene condotto a Racconigi nascosto in un carro di fieno.

Giunti all’Ospedale, Lea (o lo stesso Chiaffredo, le fonti differiscono) svelano ai sanitari l’identità del ferito che, malgrado le cure, muore il giorno 28. Ai suoi funerali partecipa una folla silenziosa. Vi fa spicco una donna coperta da un velo nero, che reca tra le braccia un grande mazzo di garofani rossi. È Valentina Ferrero, titolare di un negozio di ferramenta, che non si fa timore di sfidare le possibili rappresaglie dei brigatisti neri.

Sempre nel 1944 si verificano diversi attentati alla linea ferroviaria, che provocano danni sia ai binari sia a materiale rotabile: il 31 luglio fra le stazioni di Racconigi e Cavallermaggiore; il 10 agosto, il 26 settembre e il 14 novembre tra quelle di Racconigi e Carmagnola.

Il 20 dicembre cade il partigiano Mario Demichelis (*Lucio*), 21 anni. Il giorno di Natale tocca a Giovanni Appendino (*Mimi*), 22 anni.

Il 7 gennaio del 1945, lungo il muro di cinta del cimitero viene fucilato il partigiano Antonio Gallo di Caramagna, 19 anni. Il 23 gennaio cade il partigiano racconigese Giuseppe Bono (*Nando*), 21 anni; il 15 febbraio Giacomo Fossati (*Romolo*), 17 anni, e Angelo Gonella (*Remo*), 19 anni.

Lo stesso mese è di passaggio a Racconigi un reparto della brigata nera "Resega" di Milano. I militi trascorrono la notte in una stanza dell'ultimo piano del Manicomio. Non si fidano della caserma dei carabinieri, ritenuta a rischio di assalti partigiani: del convoglio fa parte Alessandro Pavolini, ex Ministro della Cultura Popolare ed adesso segretario del Partito Fascista Repubblicano.

Il 5 aprile del 1945, attorno alle 13, tre bombe sganciate per errore da un aereo alleato, colpiscono il convento di San Domenico sul lato di via del Canale: due esplodono causando la morte del frate Giacomo Ravecca e di Giuseppe Bosio e Vittorio Reviglio, suocero e genero, che abitano in una casa lungo la stessa via.



Dopo il 25 aprile 1945, nel Castello di Racconigi, ancora sotto il controllo dei nazifascisti, si rinserrano Enrico Bassani (squadrista di Bergamo); Fernando Gori (squadrista toscano); il prefetto repubblicano di Cuneo, Antonio Galardo.

Il 30 aprile, lungo la strada Savigliano, Cavallermaggiore, Racconigi si muove il tenente generale Theobald Helmut Lieb con la 34^a Divisione Fanteria e contingenti di varie formazioni repubblicane accodatesi. Il giorno prima a Genola i tedeschi hanno trucidato quindici persone.

In questi 5 giorni, la situazione a Racconigi è di grande tensione. Con l'intermediazione del priore di San Giovanni don Francesco Saglietti si tratta tra due formazioni partigiane, che intendono assaltare Racconigi, ed i fascisti ed i tedeschi, che chiedono una libera via di fuga.

Tutto si risolve il 30 aprile quando, come scrive il sacerdote nella sua relazione "si combina l'ingresso dei partigiani" che avviene alle 10.30.

Il CLN organizza la vita della città senza più guerra e nomina sindaco l'avv. Ferruccio Ton che il 24 maggio scrive al Prefetto: *"La popolazione ha salutato con spontanea gioia la caduta del cessato regime e manifesta il proposito di tenersi unita attorno al Comitato di Liberazione. Non si sono verificati fatti di violenza notevole, essendosi le manifestazioni popolari limitate a cortei, a cerimonie in onore dei Caduti, a festeggiamenti ai reduci e agli Alleati"*.

Il 2 giugno 1946 si tengono il Referendum e le elezioni per l'Assemblea Costituente. I racconigesi scelgono compatti la Monarchia: 3.265 voti a 1.593. La DC ottiene 2.487 voti, il PSI 1.027, il PCI 752, i Liberali 304.

Il 13 giugno 1946 il re Umberto II lascia l'Italia diretto all'esilio di Cascais. Nel castello della "piccola capitale", regolarmente affittato, giocano i bambini della colonia estiva gratuita gestita dal Sovrano Militare Ordine di Malta: funziona su tre turni, in ciascuno dei quali sono ospitati 70 bambini bisognosi.

Il 27 gennaio 1947 Giuseppe Bono (*Gipe*) muore a Racconigi in seguito alle ferite riportate in combattimento durante la lotta partigiana. Ha 22 anni

Il 18 dicembre 1948 "avendo esaurito ogni la sua disponibilità di bozzoli" cessa ogni attività, e dà preavviso di licenziamento ai dipendenti, l'ultima delle *fabbriche magnifiche*, il setificio Manissero.

BIBLIOGRAFIA (testi consultati)

- **IL MEDIOEVO**

Per la storia dei Savoia – Racconigi. Anna Maria Berio, Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, vol. 42, 1940

Istituzioni e ceti sociali in una comunità rurale: Racconigi nel XII e nel XIII secolo. Paolo Pezzano, Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, vol. 74, 1976

La famiglia dei Savoia – Racconigi. Aldo Mainardi, Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo, vol. 1, anno 1985

Paesaggio rurale del racconigese nella seconda metà del Trecento. Giuseppe Birocchi, Tesi di Laurea, 1995/1996

I Savoia e Racconigi. Ricerche storiche giuridiche. Sabrina Panero, Tesi di Laurea, 2001/2002

- **CASTELLO E PARCO REALI**

Racconigi. Noemi Gabrielli, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1970

Racconigi, il castello, il parco, il territorio. Autori vari, in *Quaderno n.1 attività didattica* 1985-86. Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte

Giovanni Battista Borra disegnatore e architetto nel Levante e in Inghilterra. Olga Zoller in *Sperimentare l'architettura: Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone*, Collana d'Arte CRT, Torino 2001

Un giardino per Josephine, paesaggi di una principessa del Settecento. A cura di Mirella Macera, Le Terre dei Savoia Edizioni, 2006

Il Castello di Racconigi. Mirella Macera e Rossana Vitiello, collana Le Grandi Residenze Sabaude, Umberto Allemandi & C, 2007

Piccoli principi. Memorie e sogni in real villeggiatura. A cura di Mirella Macera. Le Terre dei Savoia Edizioni, 2007

Al tramonto della Bella Epoque. La visita dello zar Nicola II in Italia e il Trattato di Racconigi. Atti del Convegno, a cura di Bartolo Gariglio. Trauben, 2010

Racconigi, cura e gestione di una dimora reale. Luca dal Pozzolo, Umberto Allemandi & C, 2010

- **URBANISTICA E ARCHITETTURE**

Le chiese di Racconigi. Aldo Mainardi, Coop. Don Primo Mazzolari, Racconigi 1980

Racconigi – Città ed architettura tra Medioevo ed Età moderna. Claudia Bonardi, Patrizia Chierici in *L'Ambiente Storico* 4/5 1982. Edizioni dell'Orso

Metamorfosi del tessuto edilizio tra Medioevo ed Età moderna: il caso di Cuneo. Patrizia Chierici, Celid 2002

Piazze della Granda: spazi pubblici eccellenti in provincia di Cuneo. Lorenzo Mamino, L'Arciere 1997

- **RACCONIGI E LA SETA**

Notizie sull'arte della seta e sulla “Università dei Filatoieri” in Racconigi. Gina Destefanis, Bollettino della Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, Sezione di Cuneo, n. 21, gennaio 1942

All'origine del sistema di fabbrica. Claudio Poni in *Rivista storica italiana* n. 88, 1976

Il “sistema di fabbrica” in una città dell'Ancien Règime sabaud: Racconigi, appunti per una lettura del fenomeno urbano. Patrizia Chierici in *L'ambiente storico* 1-2, 1979.

Lavoro e socialità in un centro industriale della seta: Racconigi 1900-1940. Maria Teresa Trucco, Tesi di Laurea, 1980-1981

Contadini, signori mercanti nel Piemonte medievale. Rinaldo Comba, Biblioteca di Cultura Moderna Laterza, 1988

La seta in Piemonte 1650 – 1800. Giuseppe Chicco, Franco Angeli 1995

Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento ed Ottocento, a cura di Patrizia Chierici e Laura Palmucci Quaglino. L'Arciere 1993

Racconigi: le ragioni della seta. Gian Luca Giordano, Tesi di Laurea 2001/2002

- **RACCONIGI NEL '900**

Un viaggio, un'epoca. La visita dello zar Nicola II a Racconigi. Atti del Convegno, a cura di Bartolo Gariglio. Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte; Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, 2002

Racconigi 1943 – 1945. Uomini, scelte, storie di guerra. Beppe Marinetti e autori vari, Collana Biblioteca Civica, Racconigi 1998

Racconigi in guerra 1940-43. Emanuele Paruccia, Tesi di Laurea, 2004/2005

- **OSPEDALE NEUROPSICHIATRICO**

Effimeri entusiasmi quotidiane sofferenze. Storia del Manicomio di Racconigi. A cura di Massimo Moraglio, Araba Fenice 2007

La guerra dei matti. Massimo Tornabene, Araba Fenice 2007

- **SOCIALITÀ, PERSONAGGI, MEMORIE, AMBIENTI**

Commemorazione di Felice Govean. Vittorio Bersezio, Tip. Succ. Baglione, 1899

Ciabotè e Cassinè: proprietà e affitto nella campagna racconigese negli anni tra il 1900 e 1940. Luciano Allasia, Tesi di Laurea, 1980-1981

Racconigi nei manifesti. Aldo Mainardi, 1982. Dattiloscritto rilegato presso Biblioteca Civica

Racconigi un secolo. Dall'archivio fotografico di Giorgino Chialvo. Introduzione di Aldo A. Mola, Edizioni della Cassa di Risparmio di Cuneo, 1991

Ritrovarsi in cartolina a Racconigi. Autori vari, Collana Biblioteca Civica, Racconigi 1994

Gli illustri sconosciuti a Racconigi. Autori vari, Collana Biblioteca Civica, Racconigi 1995

Storie, personaggi e luoghi popolari. Autori vari, Collana Biblioteca Civica, Racconigi 1996

Sentimento, progresso, politica: Michelangelo Castelli, testimone del Risorgimento. Pierangelo Gentile, Rassegna Storica del Risorgimento, anno XCVIII, fascicolo II, aprile-giugno 2011